Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 18 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
con numeri settimanali L. 55 — 27 — 14 — | L. 130 — 70 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-346 40-347 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
50-518 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 3, - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-603 - 50-001

Gli Stati Uniti
e il conflitto in Estremo Oriente

NEW YORK, febbraio.

L'azione giapponese contro Shanghai ha dato qui la sensazione precisa che nella prossima settimana si deciderà non solo il destino della Cina, ma sarà messa alla prova suprema l'organizzazione della pace nel mondo. Si ritiene che se gli Stati Uniti e l'Europa non riusciranno a tenere a freno il Giappone nella presente crisi, il mondo civile sarà rigettato indietro alla situazione del 1914, quando le varie Nazioni mettevano le mani su tutto quello che potevano e se ne assicuravano il possesso definitivo se ne avevano la forza necessaria. La pubblicazione delle Note scambiate fra il Segretario degli Esteri, Stimson, e il Governo giapponese, negli ultimi sei mesi, sulla situazione manciuriana, serve a mettere in luce la politica che gli Stati Uniti seguono nel precipitare degli eventi nell'Estremo Oriente.

« Una minaccia di guerra — scrisse Stimson nell'ottobre scorso — dovunque possa sorgere interessa profondamente tutto il mondo ed è per questo che il Governo americano è costretto a richiamare l'attenzione di ambedue i contendenti sui seri pericoli che la presente situazione involve ».

E, più esplicitamente, in una Nota recente che in altri tempi sarebbe stata chiamata minacciosa, il Segretario Stimson fece conoscere al Giappone che gli Stati Uniti « non possono ammettere la legalità di alcun trattato o accordo che danneggi i diritti degli Stati Uniti e dei suoi cittadini in Cina ». Si allude, con ciò, specialmente ai diritti di libero commercio e di residenza che si comprendono nel principio riconosciuto della porta aperta. Perchè è soprattutto questo che importa agli Stati Uniti: il libero accesso all'immenso mercato cinese, non tanto per quello che la Cina rappresenta oggi, ma per quello che può rappresentare in un futuro sia pure non immediato. L'America è convinta che ogni attentato alla integrità territoriale della Cina si concreterà in una posizione di monopolio economico e commerciale per il Giappone che danneggerà enormemente tutte le Nazioni.

Intanto l'America sente che in questa lotta formidabile perchè non sia chiusa all'Occidente gran parte dell'Asia, è stata lasciata sola. Ha l'impressione di essere stata abbandonata dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Lega delle Nazioni nel compito di affrontare e contenere la espansività del Giappone. Tanto la Gran Bretagna che la Francia sembra che negli ultimi tempi siano state propense ad accordare all'Impero del Sol Levante mano libera in Cina, purchè i suoi atti non incrocino con le loro speciali sfere d'interessi. Si fa notare la differente condotta usata dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti nei riguardi del Giappone negli attuali avvenimenti dell'Estremo Oriente. Mentre le Note degli Stati Uniti sono state esplicite nella determinazione della loro politica, quelle dell'Inghilterra sono apparse deboli ed equivoche.

Il « Foreign Office » inglese aprì la quistione con una dichiarazione formale in cui si asseriva, in termini generali, ch'esso era d'accordo con la posizione degli Stati Uniti in riguardo al trattato delle nove Potenze ed anche alla porta aperta per il commercio internazionale in Manciuria. Ma aggiungeva che su questi argomenti il Governo giapponese aveva dato spiegazioni chiare e soddisfacenti. E concludeva: « In vista di queste dichiarazioni il Governo di Sua Maestà non ha creduto necessario inviare una nota formale al Governo Giapponese, ma ha richiesto all'Ambasciatore giapponese a Londra di ottenere la conferma di queste assicurazioni dal suo Governo ». Tale agire del Ministero degli Esteri inglese ha dato l'impressione, qui, che l'Inghilterra voglia mettersi al riparo dietro le poderose spalle di Uncle Sam. E' a costui che si vuol lasciare compiere la parte forte ch'è nello stesso tempo la parte odiosa. Infatti, nel Giappone, la pubblicazione delle Note americane ha prodotto una irritazione fortissima. I giapponesi vedono negli Stati Uniti l'unico ostacolo formidabile alla loro espansione territoriale, il nemico che il destino ha posto sulla loro via e col quale un giorno o l'altro bisognerà abbracciarsi in una stretta mortale. L'America s'è persuasa che finora non può contare su di un aiuto aperto e sicuro da parte dell'Inghilterra. Questa ha grandi interessi economici in Oriente e per ora le sue industrie tessili profittano largamente del boicottaggio cinese contro le merci giapponesi. La situazione economica e politica interna non le permettono di lanciarsi in avventure pericolose in Oriente proprio nel momento in cui l'India si agita in un fermento torbido che fa presagire avvenimenti gravi.

L'Inghilterra non farà passi decisivi e lascerà gli Stati Uniti a sbrigarsela come possono. Ammessochè i « Dominions » dell'Australia e del Canadà non s'impongano sulla madre patria e la costringano ad agire energicamente. In queste Nazioni che rappresentano due delle più potenti unità dell'Impero Britannico, l'odio e il timore dei giapponesi giungono al parossismo. Specialmente in Australia scarsamente abitata e in vista di popolazioni asiatiche di densità fortissima, nell'Australia tutta occupata e preoccupata di tener lontani intrusi di altre razze perchè prevalga il principio di una « Australia bianca » l'allarme suscitato periodicamente dal pericolo di un Pacifico controllato dai giapponesi prende forme di frenesia. Solo se i due « Dominions » si faranno sentire l'Inghilterra potrà associarsi senza riserve all'azione degli Stati Uniti. Non che questi pensino menomamente, specie nel caso rimangano soli, ad arrischiare atti che possano condurre ad una guerra. Ma, appoggiati dall'Inghilterra e dai « Dominions » potrebbero esercitare sul Giappone una fortissima pressione economica. L'efficacia della quale, però, dipenderebbe dall'atteggiamento della Francia. La Francia è in condizione, e finora anche nella disposizione, di annullare l'effetto di ogni misura economica, blanda o energica che sia. L'Indocina francese è stata ottenuta con metodi non dissimili da quelli usati ora dal Giappone. Inoltre, nel caso di un'alterazione dell'equilibrio territoriale in Oriente, la Francia avrebbe l'opportunità di allargare i suoi domini coloniali in quella plaga del mondo.

Ed è così che gli Stati Uniti si trovano a dover far fronte da soli alla grave crisi che impende nell'Estremo Oriente. Crisi che gli americani addebitano alla triste situazione economica dominante in Europa. Il Giappone non avrebbe mai pensato ad iniziare azioni guerresche di cui non si può prevedere la portata, se non fosse stato sicuro che le Nazioni occidentali non avrebbero potuto prendere alcuna decisione a causa della loro prostrazione economica. Ed è questo che esaspera maggiormente gli americani. I quali, a torto o a ragione, sono pure convinti che nessuna Nazione europea è interessata a mantenere l'integrità della Cina. Al contrario, ve ne sono alcune che si preparano a ritrarne il maggior profitto possibile nel caso questa dovesse andare a pezzi. E una guerra tra Stati Uniti e Giappone, ritengono qui, sarebbe assai gradita in certe sfere europee, quando il primo dei contendenti ha impegnati all'estero fra prestiti e investimenti, circa 30 miliardi di dollari. Sarebbe una grande guerra, una guerra assai costosa e ambedue le Nazioni avrebbero bisogno di sostegni colossali in merci, materiali e denaro. E ciò rimetterebbe in gamba varii Paesi assai vacillanti. Inoltre, se l'Europa riuscisse a mantenersi fuori del conflitto, una tale guerra non sarebbe tanto da deprecarsi. Il Giappone e l'America, due delle maggiori Potenze industriali e commerciali, eliminandosi a vicenda come rivali dell'Europa per un lungo tempo a venire, contribuirebbero potentemente al suo ristabilimento ed alla riassunzione del primato mondiale. Questo, apertamente o velatamente, si pensa, qui, sulla situazione politica asiatica. Dei fattori etnici, biologici, sociali che fanno considerare il Giappone come un pericoloso perturbatore dell'equilibrio orientale, parleremo nella prossima corrispondenza.

AMERIGO RUGGERO

Il Senato americano respinge
il sussidio statale di disoccupazione

Washington, 17 notte.

Dopo 14 giorni di discussioni accanite, il Senato ha respinto con 48 voti contro 35 il progetto di legge Lafollet Castigan, che stanziava 375 milioni di dollari per sovvenire i disoccupati ed una somma analoga per la costruzione di nuove strade federali. I partigiani del Governo avevano sostenuto che ogni singolo Stato dovesse provvedere ai proprii bisogni.

I democratici, che avevano proposto il sussidio diretto per tutti gli Stati, presenteranno oggi un nuovo disegno di legge su cui sperano ottenere l'accordo con i repubblicani. Dei 375 milioni per soccorsi ai disoccupati, 125 avrebbero dovuto essere spesi questo inverno e 250 per il resto dell'anno finanziario.

Disoccupati bianchi in America
chiedono il licenziamento dei negri

Jacksonville (Florida), 17 notte.

Una dimostrazione che ha provocato disordini, è stata fatta da cinquecento disoccupati bianchi che chiedevano clamorosamente che i negri fossero licenziati dai posti che occupano. Un operaio negro ha assalito un bianco, ferendolo gravemente. La polizia ha disperso i dimostranti dopo ripetute cariche.

La Conferenza della Media Europa

Vienna, 17 notte.

L'una delle dichiarazioni fatte ieri dal Cancelliere Buresch ai rappresentanti diplomatici delle Grandi Potenze è notevole, tanto nel mondo politico come nell'economico.

I giornali pangermanisti si sono un po' calmati, avendo ricevuto notizia che alla progettata Conferenza di tutti gli Stati dell'Europa Centrale verrebbe invitata anche la Germania: le *Wiener Neueste Nachrichten* ne prendono buona nota, augurandosi che « questa volta le dichiarazioni ufficiali risponderanno ai fatti ». Però dicono che sarà bene rimanere in guardia, giacchè la Francia non lascierà intentato nessun mezzo per avviare le cose nel senso della Confederazione danubiana.

Dalla bocca del dott. Schüller, il noto esperto austriaco per le questioni economiche, apprendiamo poi essere probabile che, assieme ad una Conferenza finanziaria internazionale, se ne debba tenere una economica (insomma si progettano due Conferenze!), ma che ancora non si sa dove e quando esse potranno aver luogo.

Secondo il dott. Schüller, l'Austria non vuole affatto strozzare le importazioni, bensì pagare soltanto in merci, dichiarandosi disposta ad importare quanto più da esse si esporti.

Il Governo si è visto costretto a chiedere un più vasto territorio di attività economica (come ha detto ieri Buresch), e modifiche della clausola della Nazione più favorita, perchè la bilancia commerciale è diventata passiva in allarmante misura.

Difficoltà militari e trattative diplomatiche
per risolvere il conflitto cino-giapponese

Sciangai, 17 notte.

Solito cannoneggiamento fra le batterie cinesi e quelle giapponesi, tanto sul fronte di Ciapei, quanto su quello di Woosung, ma giornata di tranquillità per la fanteria. Imminenza della battaglia che da qualche giorno va preparandosi? Secondo informazioni sicure, domani i comandanti militari delle forze avversarie si incontreranno per discutere i termini di una intesa che valga ad impedire la battaglia e da fonte altrettanto sicura, si apprende che il Comando giapponese ha differito l'inizio dell'azione offensiva contro i cinesi.

Le ragioni del rinvio

Queste notizie non giungono di sorpresa. Sta di fatto che i giapponesi, dopo avere sbarcato nei giorni scorsi numerose truppe e una ingente quantità di materiale, possono, in questo momento, essere considerati militarmente pronti ad iniziare l'azione contro le truppe avversarie. Perchè — è lecito ripeterci la domanda che tutti a Sciangai si pongono — i giapponesi attendono? Fra le tante risposte che si dànno a questo interrogativo, due hanno maggiore probabilità di corrispondere al vero: prima: c'è chi dice che il Comando giapponese non si sente ancora sicuro con i 20 o 25 mila uomini che ha a terra, di attaccare e vincere i 50 mila e forse più cinesi della 19a e 29a divisione. A questa spiegazione di ordine, per così dire, militare, si accompagna un'altra di carattere piuttosto politico. Si dice infatti che non è impossibile che all'ultimo momento gli avversari giungano ad una soluzione temporanea di questa crisi in modo da evitare la battaglia.

Diversi giorni addietro vi ho informato come nell'ultimatum giapponese, di cui tanto si è parlato — e pare che, in base ad esso, domattina si inizieranno le discussioni — non sarebbe più stata contenuta la richiesta che i cinesi si fossero ritirati a venti miglia da Sciangai. Si è cominciato a parlare di una « ragionevole distanza »; poi, cercando di concretare questa ragionevolezza, si è detto che il Comando nipponico chiede che gli avversari retrocedessero fino a 10 o 12 miglia dalla città. E' probabile che fra qualche giorno, con l'attuazione delle richieste nipponiche, venga ad avere la più chiara conferma la tesi giapponese di un abboccamento esistente fra i capi cinesi intorno a Sciangai e il Governo di Nanchino.

Il problema militare

D'altra parte, anche la supposizione di quelli che ritengono il Comando nipponico non ancora completamente sicuro di sopraffare la difesa cinese, ha una consistenza non trascurabile. Le forze imperiali sbarcate in questi giorni a Sciangai stanno, di fronte al numero dell'Armata cantonese, nella proporzione di uno a tre. E' bensì vero che l'armamento, la meccanizzazione, la disciplina, l'allenamento dei soldati nipponici sono a tal segno superiori a quelli cinesi, tanto che parrebbe facile, col peso di tali qualità, eliminare l'inferiorità di numero.

C'è però il fatto del terreno: i cinesi combatterebbero prima nelle strade dei sobborghi e, una volta che fossero cacciati da queste, la battaglia si dovrebbe svolgere nel terreno rotto che circonda il territorio di Sciangai. Una fitta rete di canali rende difficili i movimenti delle masse. La mancanza di strade e il cattivo stato di quelle poche esistenti imbarazzano sommamente gli spostamenti dei traini meccanici e delle artiglierie: c'è di più il fatto che il Comando giapponese non vuole esporre le proprie truppe, e la propria autorità, ad un nuovo insuccesso, come sono stati indubbiamente gli attacchi a Ciapei e ai forti di Woosung. Da queste difficoltà cui si trovano di fronte entrambi gli avversari, hanno tratto buon vantaggio i diplomatici delle quattro maggiori Potenze, i quali, anche quando i loro sforzi sembravano più che mai vani, non hanno desistito dal cercare di avvicinare e possibilmente conciliare i capi delle forze nemiche.

Due marinai inglesi uccisi

Ma se le previsioni di questa sera sono più ottimiste di quelle dei giorni precedenti, la cronaca deve registrare ancora atti di vera e propria guerra che hanno avuto funeste conseguenze, proprio nel centro di Sciangai: verso le 4 del pomeriggio, i cinesi hanno aperto un fuoco di piccole artiglierie sui moli del Bund, dove ieri e avantieri erano attraccate le navi nipponiche, dalle quali sono stati sbarcati i rinforzi recentemente inviati dal Giappone. A uno dei moli stava oggi attraccato il transatlantico britannico Carthage: è probabile che le artiglierie cinesi siano state ingannate dal colore dei fumaiuoli di questa nave, facilmente confondibile con il colore di una Compagnia di navigazione giapponese, e abbiano diretto il fuoco contro di essa, allo scopo di disturbare le presunte operazioni di sbarco.

Sono stati sparati nel complesso una cinquantina di colpi. I proiettili a shrapnel sono caduti in parte in acqua e in parte sul molo. Le pallottole di uno di essi hanno colpito due marinai britannici appartenenti all'incrociatore Suffolk, che erano posti a guardia di fronte alla passerella del Carthage. I due marinai sono stati gravemente feriti. I pronti soccorsi recati sul posto, e l'immediato trasporto all'ospedale militare non hanno valso a salvarli. Prima di sera essi sono morti in seguito alle ferite riportate.

FRANCO SPINELLI.

Perplessità inglesi

Londra, 17 notte.

Non risulta ancora in qual modo Tokio abbia accolto l'urgente appello della Lega delle Nazioni. Si sa solo che quasi contemporaneamente all'arrivo nella capitale nipponica del telegramma annunciante la nuova mossa del Consiglio della Lega il Governo di Tokio autorizzava il generale Ueda — Comandante delle forze giapponesi nel settore di Sciangai — a presentare un « Ultimatum » al Comandante del 19° Corpo d'Armata cinese, nel quale dovrà essere esplicitamente dichiarato che il Comando farà uso di tutti i mezzi militari a sua disposizione qualora le forze cinesi non si ritirino spontaneamente a 12 miglia e mezzo dalla zona internazionale.

Siccome però l'« Ultimatum » non è stato ancora consegnato si ritiene che eventi di grande importanza si siano svolti dietro le quinte a Sciangai, e forse anche a Tokio; e che si profili la possibilità di un abboccamento fra i Comandi delle due forze in campo, con conseguente rinascita di speranze.

Nota americana sospesa

Di ciò deve essere stato informato anche Stimson, perchè questa sera si apprende che egli non ha ancora inviata la Nota alquanto energica a Tokio elaborata da varii giorni; la notizia del suo invio era già stata comunicata a Tokio dall'Ambasciatore del Giappone a Washington, e da quest'ultima capitale si riferisce a questo riguardo che l'Ambasciatore ha fatto innumerevoli tentativi per dissuadere Stimson dal compiere un nuovo passo senza successo. La nota, il cui testo in linea di massima è stata già comunicata verbalmente all'Ambasciatore del Giappone, protesta ancora una volta contro l'uso della zona internazionale quale base per le operazioni militari, ed avverte in forma solenne il Governo nipponico che se le forze cinesi coglieranno il pretesto dello sbarco di rinforzi militari nipponici nella zona internazionale per intraprendere azioni militari contro la zona stessa, il Governo americano farà ricadere sul Giappone l'intera responsabilità delle vittime e dei danni recati ai residenti americani.

L'invio della Nota doveva aver luogo questa sera, e l'Ambasciatore del Giappone era stato avvertito. Senonchè ad ora tarda Washington ha diramato un comunicato nel quale dice che il Governo non ha ancora preso una decisione definitiva circa l'invio di questa Nota; è segno dunque che anche in America si può pazientare, ed evitare frizioni che potrebbero creare imbarazzi al Comando militare nipponico nei colloqui che dovrebbe avere col Comando cinese. A Londra, però, profonda sensazione è stata destata oggi all'annuncio ufficiale dell'Ammiragliato della morte di due marinai dell'incrociatore inglese « Suffolk » ancorato dinanzi a Sciangai, colpiti da schegge di un obice cinese: sparato contro una nave inglese che venne scambiata per una nave giapponese.

Un comunicato cinese

La Legazione cinese a Londra ha diramato questa sera un comunicato nel quale dice che il Governo cinese chiede alla pubblica opinione mondiale di confrontare gli atti del Giappone in Cina con le dichiarazioni del Giappone secondo le quali la politica di Tokio mira solo ad assicurare la tranquillità in Estremo Oriente. Il comunicato, quindi aggiunge:

« Malgrado gli insuccessi dei tentativi della Cina per raggiungere una sistemazione, il Governo cinese mantiene fede nella giustizia mondiale, ma non può rimanere indifferente dinanzi a una invasione giapponese del territorio e dinanzi al massacro della popolazione cinese, e quindi dichiara solennemente al mondo intero che il Governo continuerà a resistere con tutte le sue forze agli attacchi giapponesi su tutti i punti del territorio, e con tutte le forze che esso possiede ».

Alla Camera dei Comuni varii deputati hanno interpellato oggi il Ministro degli Esteri Simon per sapere quale posizione il Governo inglese intenda assumere di fronte alla possibilità di un aggravamento della situazione in Estremo Oriente, e di una ripresa delle ostilità. Il deputato liberale Mander ha chiesto al Ministro se, in seguito ai fatti emersi fino ad oggi, la Inghilterra oppure la Lega delle Nazioni non contemplino la possibilità di ritirare da Tokio tutti gli Ambasciatori, e di istituire il blocco navale contro il Giappone come rappresaglia.

Il Ministro Simon ha semplicemente risposto « No ».

« La questione delle responsabilità per la disgraziata situazione a Sciangai è stata presa in esame dal Consiglio della Lega in base all'art. 15 del Covenant. Prima che il Consiglio avesse ricevuto la dichiarazione delle parti il Governo cinese ha chiesto di ritirare la questione dal Consiglio per sottoporla alla decisione dell'Assemblea. In questa circostanza — ha dichiarato il Ministro — il Governo considererebbe un atto assolutamente inammissibile emettere un giudizio su una questione che è ancora « sub judice » in un tribunale del quale l'Inghilterra fa parte ».

In risposta a un altro deputato che ha chiesto se in vista dell'invasione della Cina l'Inghilterra non intendesse prendere contatti con l'America, l'Italia, la Francia, la Germania per stabilire una azione concertata, il Ministro ha replicato con un « No ».

Le apprensioni dell'Australia

Senonchè un altro deputato ha interpellato Simon per sapere se il Governo sia al corrente delle vive apprensioni suscitate in Australia e in altre parti dell'Impero britannico dalla avventura militare nipponica in Cina.

Il Ministro ha dichiarato che « il Governo non ha affatto dimenticato l'Australia ».

Quest'ultima dichiarazione del Ministro ha prodotto viva sensazione nella Camera perchè, fino a questo momento, ufficialmente almeno, si era parlato il meno possibile delle inquietudini diffuse attraverso le lontane contrade dell'Impero dai successi militari del Giappone in Cina, e alla possibilità di una egemonia militare politica ed economica del Giappone nell'Asia e lungo il Pacifico.

L'orizzonte di Sciangai, promettente bel tempo per domani, si è improvvisamente oscurato, a giudicare almeno da quanto telegrafa l'inviato speciale in quella città del *Daily Telegraph*. Egli dice innanzitutto che le notizie da Nanchino sono rigorosamente censurate, di guisa che non è facile farsi un'idea esatta di ciò che succede nella capitale cinese. In ogni caso, però, si apprende che il Maresciallo Ciang-Kai-Sehk si trova nei pressi di Sciangai.

Nei Circoli ufficiali nipponici, informati della presenza del Maresciallo, non si discute volentieri di questa visita, ma si afferma che molto probabilmente il Maresciallo si reca a Sciangai per persuadere il 19.o Corpo d'Armata cinese ad evacuare i dintorni della città. E' difficile però stabilire quale autorità goda Ciang-Kai-Sek presso le truppe che finora hanno opposto una così eroica resistenza all'avanzata nipponica.

Senonchè un articolo pubblicato nei *Daily News* di Nanchino, ritenuto l'organo ufficiale del Governo cinese, farebbe realmente pensare che il Maresciallo intenda calmare gli entusiasmi piuttosto esagerati del Comando militare del 19.o Corpo d'Armata. Il giornale dice infatti che la Cina non ha alcuna speranza non solo di vittoria, ma di riportare un reale successo militare in uno scontro con le forze nipponiche. Il giornale, poi, avverte la Cina che essa è assolutamente incapace di resistere all'armamento modernissimo del Giappone, e inoltre alle truppe particolarmente ammaestrate che sono recentemente sbarcate a Sciangai.

D'altra parte Wang-Cing-Wei, facente funzioni di Presidente del Consiglio esecutivo di Nanchino, ha fatto alcune importanti dichiarazioni. Egli ha detto che la Cina non intende dichiarare guerra, e neanche rompere le relazioni diplomatiche, e poi ha soggiunto:

« La miglior arma che possegga oggi la Cina è quella consistente nella rottura di relazioni economiche col Giappone. La Cina intende utilizzare quest'arma fino all'estremo limite delle sue possibilità. Gli armamenti cinesi, paragonati a quelli giapponesi, fanno l'effetto di frecce di fronte a cannoni a lunga portata. Se la Cina dichiarasse la guerra, il risultato sarebbe una seconda ribellione dei boxers della quale sola a soffrirne sarebbe la Cina ».

L'ammiraglio Nomura, aggiunge poi l'informatore del « Daily Telegraph », avrebbe oggi dichiarato che il Governo di Tokio non può ingaggiare trattative col 19.o Corpo d'Armata mentre potrebbe farlo con Nanchino. Quando all'Ammiraglio è stato chiesto se tali negoziati avranno luogo, egli ha dichiarato di non poter rispondere. L'Ammiraglio Sciosawa ha consentito però a dichiarare che i giapponesi non contemplano al momento attuale un'ulteriore azione militare contro i forti di Woosung.

Soluzione diplomatica?

L'azione potrà però risultare necessaria più tardi.

La notizia più importante però che trasmette il corrispondente del « Daily Telegraph » è questa:

« E' arrivato a Sciangai il signor Matsuoka, rappresentante il Ministero degli Esteri nipponico. L'annunzio dell'arrivo ha destato, a quanto sembra, una vivissima sensazione negli ambienti diplomatici di Sciangai. Si ritiene che il generale Ueda, dopo un accurato studio della posizione di Sciangai, si sia convinto che nuove truppe sono assolutamente necessarie se il Giappone intende realmente giungere ad una liquidazione della situazione presente. Non è quindi errato il supporre — dice il corrispondente — che il Giappone, in questo momento, cerchi una soluzione piuttosto sul terreno diplomatico che su quello militare ».

Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » afferma però che queste ultime notizie, trasmesse dal corrispondente si conciliano così poco con quelle giunte a Londra nel pomeriggio, che negli ambienti governativi non si nutre che una scarsissima fiducia negli effetti di pressioni esercitate su Tokio sia dal Consiglio della Lega delle Nazioni, sia da note individuali o collettive di Potenze.

Si afferma che il marchese di Londonderry, che secondo alcuni giornali stamane si era rigidamente opposto all'invio della Nota del Consiglio, al contrario si fece uno dei propugnatori dell'invio della Nota a Tokio. Si pone poi ufficiosamente il fatto stasera che la Nota del Consiglio, contrariamente alle voci corse, è concepita in termini perfettamente cortesi.

R. P.

Oggi sarà proclamata
l'indipendenza della Manciuria

Tokio, 17 notte.

Il corrispondente da Mukden del giornale *Nippon Dempo* comunica che la indipendenza della Manciuria e della Mongolia sarà ufficialmente proclamata domani, giovedì, e l'organizzazione del Governo repubblicano manceso-mongolico sarà completata entro la prima quindicina di marzo.

Il Duce inaugurerà la nuova campagna
per la lotta contro la tubercolosi

Roma, 17 notte.

Nel giorno di Pasqua sarà celebrata anche quest'anno « La giornata del fiore e della doppia croce », questo commosso rito del bene che accomuna felicemente tutti i ceti a tutte le categorie in un solo slancio di carità, in un solo palpito di solidarietà fraterna. Nello stesso giorno avrà inizio la campagna del francobollo antitubercolare, che è la seconda che si attua in Italia e che segue ad un anno di distanza.

Le manifestazioni dell'Anno IX hanno reso ai Consorzi provinciali antitubercolari circa nove milioni di lire. La cifra imponente dice con quanto slancio abbia risposto all'appello la naturale sensibilità del nostro popolo semplice e sano, che ha compreso subito che si trattava di una rassegna grandiosa di tutte le forze viventi ed operanti nel grande quadro del progresso nazionale a dimostrazione ed a servizio di un'altissima idea.

La benefica crociata

Le tristi cifre dei morti per tubercolosi, gli amari bilanci annuali che segnano tragicamente al passivo sessantamila italiani scomparsi, denunciati con sincerità virile, con schietta precisione ed incisione fascista, dettero a tutti il senso urgente della minaccia e la misura preoccupante del pericolo; cosicchè la mobilitazione dello spirito nazionale fu pronta e piena, le reazioni gagliarde non soltanto nei più grandi centri ma anche nelle più lontane Provincie, dove le abitudini più semplici, gli agglomeramenti meno densi, il tenor di vita più sano e pacato rendono meno facile la messe al flagello della tubercolosi e quindi meno inquieta la nozione e la previsione del danno. Dovunque, nella Penisola, lo schieramento fu effettuato con entusiasmo e con ordine. Tutti, in una mirabile armonia di intenti e di opere, portarono il loro contributo di anima, di attività, di denaro alla grande causa della redenzione.

La doppia Croce di Lorena abbracciò in verità, con le sue quattro braccia purpuree, tutta la Nazione; « Viribus unitis », il motto della lotta concorde che balena sui labari della Federazione nazionale contro la tubercolosi, siggillò veramente una magnifica impresa e fu un augurio lieto e sicuro per il domani. I nove milioni di lire raccolti e rimasti per intiero a disposizione dei Consorzi provinciali, furono, dai Consorzi, destinati ad opere concrete di prevenzione, di assistenza, di cura; sono serviti alla costruzione di Sanatori, Preventori, all'aumento dei posti-letto nei luoghi di cura già esistenti, al ricovero degli infermi, alla fornitura dei medicinali e dei mezzi di sostentamento ai tubercolosi poveri, all'invio di un gran numero di bimbi predisposti al monte e al mare. Non un centesimo fu distolto per ragioni di lusso organizzativo da quello che è lo scopo precipuo di questa manifestazione: raggiungere e accogliere il tubercoloso povero, curarlo, aiutarlo, salvarlo.

Il Presidente della Federazione, l'onorevole Paolucci, scienziato insigne che porta nella lotta contro la tubercolosi il suo stesso cuore di eroico soldato, in occasione della distribuzione delle medaglie ai Consorzi ed alle persone più benemerite, fece, lo scorso anno, al Duce, una solenne promessa: Raddoppiare nell'anno X lo sforzo ed il successo dell'anno XI. Ora la Federazione sta in questi giorni febbrilmente, lavorando all'organizzazione della imminente campagna con la risoluta volontà di mantenere il non facile assunto.

La crisi, non nazionale ma mondiale, è innegabile e grave: ma essa, anzichè un comodo alibi, come è per gli inetti, costituirà, per la Federazione e per i Consorzi che organizzano le manifestazioni nelle provincie, un più alto stimolo verso la più dura conquista. Un Concorso nazionale fra gli artisti italiani per il francobollo ed i cartelli di propaganda, una stretta collaborazione con taluni fra i migliori cultori dell'arte decorativa hanno dato un ricco e scelto materiale.

Il francobollo di propaganda

Il francobollo a quattro colori, opera del Latini, è di significativa sintesi: una culla vegliata dalla madre e protetta dal limpido scudo crocesegnato contro l'oscura minaccia del morbo che insidia alle radici la forza della nostra solida razza. Il libretto di 10 francobolli avrà una copertina quanto mai leggiadra: un alberello di mandorlo fiorito con tutta la tenerezza di una giovane, rosea primavera che alberggia, su un intenso cielo di cobalto, le sue rame a foggia di doppia croce.

I cartelli della propaganda, che a centinaia di migliaia, in formati giganti e in formati minuscoli tappezzeranno le mura della città e dei borghi, invaderanno i negozi, i Teatri, i cinematografi, saranno di più tipi. Quello della Giornata del fiore, del pittore Latini, mostra una gioconda danza di bimbi, sani e spensierati, intorno ad un mandorlo in fiore in un soleggiato prato di erba smeraldina. Un secondo cartello, di Roveroni, ripete il « Salvatemelo! » dell'anno scorso, eterno motivo di sana commozione, appello che non può restare inascoltato da cuore umano, variandone i motivi pittorici. Un terzo cartello, anche del Roveroni, per la propaganda del francobollo, presenta una bellissima giovinetta, nel monastico abito dell'infermiera, segnata sulla fronte o sul seno dal rosso sigillo, della croce di Lorena, che seduta su un colossale libretto di francobolli semiaperto leva a due mani, mostrandolo a chi guarda, un grande francobollo con un gesto di grazioso invito. La vistosa scritta, nella sua severa concisione, intima il dovere di tutti: due soldi per i tubercolosi poveri.

La Croce di Lorena sarà diffusa al pubblico sotto svariate forme: in metallo profilato e verniciato, a bottone, a medaglietta. Una preziosa medaglietta modellata da Morbiducci, un sapone igienico, un'utile e duratura matita, finissime cartoline illustrate dove i rigidi precetti della salute sono presentati dall'arte del pittore Della Torre in 12 quadretti, una cartolina film del pittore Apolloni, eccellenti dispositivi per proiezioni, opuscoli e targhe e foglietti volanti saranno largamente diffusi al pubblico il quale, acquistando a tenue prezzo questi oggetti di valore artistico, saprà che il suo obolo raggiungerà gli obbiettivi senza ritardo e senza dispersione.

Mentre il molteplice lavoro di preparazione, l'approntamento del materiale, le istruzioni ai Consorzi terranno in febbrile fervore, per tutto febbraio, l'attività della Federazione, il giorno 13 marzo sarà inaugurata ufficialmente la campagna in un grande teatro di Roma. Convverranno a Roma tutti i presidenti e direttori dei 92 Consorzi provinciali antitubercolari, i fiduciari della Federazione, i labari delle sezioni nuovamente costituite.

Sarà presente alla cerimonia il Capo del Governo. Vi parteciperanno le alte gerarchie dello Stato, del Partito e delle organizzazioni. Parlerà ai convenuti l'on. Del Croix. Il discorso inaugurale sarà diffuso per radio; il giornale sonoro « Luce » ne riprodurrà le fasi più importanti.

Nello stesso giorno, alla medesima ora, in tutte le città capoluoghi di provincia, altrettanti oratori, scelti tra i nomi più insigni delle più diverse autorità nel campo della politica, delle arti, della scienza diranno agli italiani l'ammonimento e l'incitamento al soccorso dei fratelli.

Il giorno 27 marzo, Pasqua di Resurrezione, Giornata del fiore e della doppia Croce, sarà chiesta al pubblico italiano l'offerta necessaria. Nei 40 giorni seguenti verrà diffuso il francobollo chiudilettera antitubercolare. Ogni francobollo: due soldi. Un libretto di dieci francobolli: una lira. La collaborazione ormai assicurata di tutte le grandi organizzazioni politiche ed economiche, scolastiche e giovanili, ne farà un movimento di pubblico imponente. Per 40 giorni, con manifestazioni successive, diverse, con simultaneità e unità di direttive che non escludono le originalità locali, la coscienza della Nazione sarà mobilitata e orientata verso il problema della tubercolosi.

Così, di anno in anno, con questi movimenti ideali, fortemente voluti dal Duce, ordinati sapientemente dal Governo nazionale, organizzati con instancabile slancio dalla Federazione, si andrà creando, anche in Italia, quel clima stabile di attivo interessamento ai problemi morali e sociali della tubercolosi che renderanno possibile la difesa e probabile l'auspicata vittoria.

Un colloquio Starace-Bottai
sul funzionamento dei Comitati intersindacali

Roma, 17 notte.

Ieri si è riunita sotto la Presidenza del Segretario del Partito, nel Palazzo del Littorio, la Commissione nominata da S. E. Starace per discutere sul funzionamento dei Comitati intersindacali.

Erano presenti i Segretari federali di Bologna, Mario Ghinelli, di Brindisi, Lorenzo Mugnozza, di Cagliari, Ettore Usari, di Messina, Giuseppe Catalano, di Milano, Erminio Bruni, di Piacenza, Carlo Anguissola, di Spezia, Emilio Biaggini, di Udine, Cesare Comessatti e l'onorevole Ruggero Romano.

Hanno preso parte alla discussione tutti i convenuti ed anche il grand'uff. Anselmo Anselmi, Direttore Generale delle Corporazioni, che assisteva alla riunione in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni. A conclusione dei lavori di ieri, S. E. Starace ha avuto stamane un colloquio con il Ministro Bottai al Palazzo della Stamperia.

Gli statuti delle Associazioni fasciste
Una riunione indetta da Starace

Roma, 17 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Per l'esame degli statuti delle Associazioni fasciste, il Segretario del Partito Nazionale Fascista ha chiamato il senatore Pietro Lissia, il deputato marchese Pietro Parisio, il dottor Mario Muzzarini; i fiduciari nazionali avv. Vezio Orazi per le Università, prof. Guido Riapoli per la scuola media, l'ispettore Giuseppe Giovanazzi per la scuola elementare, prof. Guido Mancini per le biblioteche, dott. Angelo Guzzaloni per i ferrovieri, dott. Giuseppe Bleiner per i postelegrafonici, prof. Domenico Sciarra per il pubblico impiego, dott. Ugo Maceratini per i dipendenti delle aziende di Stato; e i Segretari federali: dott. Ruggero Gherbaz di Fiume, Capello Spina di Imperia, Achille d'Arpe di Lecce, Vittorio Costiglioni di Pesaro, Nino D'Aroma di Roma e Stefano Pucci di Trapani.

« La riunione avrà luogo nel Palazzo del Littorio lunedì 22 corrente, alle ore 10 ».

Oggi si riapre la Camera
La commemorazione dell'on. Bagnasco

Roma, 17 notte.

Nella seduta di domani alla Camera, dopo la commemorazione dell'on. Bagnasco e le comunicazioni del Presidente su disegni di legge presentati durante il periodo di aggiornamento dei lavori parlamentari, si inizierà la discussione del bilancio dell'Agricoltura e Foreste. Sono inscritti a parlare gli onorevoli Maresca, Gaetani, Vezzani. La discussione occuperà tre sedute. Il Ministro Acerbo parlerà nella seduta di martedì.

Sarà quindi discusso ed approvato il bilancio delle Corporazioni su cui sono iscritti a parlare gli onorevoli Lualdi, Gaetani, Baragiola, Molinari. Sul bilancio dei Lavori Pubblici non v'è ancora nessun iscritto a parlare.

Domani sera si riunirà la Giunta generale del bilancio, sotto la presidenza dell'on. Puppini, per la discussione e l'approvazione della relazione degli onorevoli Redenti e Giarratana sul bilancio delle Corporazioni. Ci risulta che prima delle vacanze pasquali la Camera, oltre ai bilanci dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici e delle Corporazioni, discuterà la relazione della Commissione parlamentare, redatta dall'on. Leicht sul testo delle leggi comunali e provinciali.

Muscianof telegrafa al Duce
ringraziando per le accoglienze ricevute

Roma, 17 notte.

Il Presidente del Consiglio bulgaro, nel lasciare l'Italia, ha fatto pervenire al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Nel lasciare il suolo ospitale d'Italia, tengo ad esprimerLe, signor Presidente, la mia profonda riconoscenza per l'accoglienza calorosa ricevuta da V. E. e dal Governo italiano. A tale accoglienza sono stato tanto più sensibile in quanto io essa ho visto un riguardo usato non soltanto alla mia persona, ma anche, e ben più, alla mia Patria. — Muscianof ».

t. s. t.

Una chiazza bionda, il cortile, e nell'afa, le tremolanti robinie; odor di petrolio, e i soldati, allegri, attorno alle brande, ad infilzare le cimici per entro le cinture dei teli; gli stradali polverosi della pianura, tra le risaie, con quelle povere diavole, attorno, a gambe in acqua, sotto il solleone: nella pace affettuosa della sua stanza, sparsi echi della vita di quei due mesi lampeggiavano a Roby nella memoria.

Si era seduto sul letto, e ne accarezzava la morbida coperta di seta pastosa. I ventiquattro volumi azzurro-lucenti della «Britannica» brillavano austeri, entro il vano della finestra, accanto alle annate del «Geographic Magazine»; la lampada tubolare, sulla scrivania, sbiancava di una chiarezza quasi livida un pacco di dispense universitarie. Roby, in quella stanza, c'era cresciuto, da quando la governante irlandese lo aveva lasciato, asciugandosi copiose lacrime sul viso rosso e rugoso, fino al giorno della chiamata alle armi. Ora, ritrovandosi in quella pace, inutilmente si proponeva di assaporare le poche ore di permesso; il suo pensiero era ancora in caserma: così, entrando in una camera buia, durano per qualche tempo sulla retina dei barbagli irrequieti.

Aprì a casaccio un fascicolo del pacco delle dispense, tanto per ricordarsi ch'era iscritto al terz'anno di legge: «possono aversi delle obbligazioni con pluralità di soggetti attivi o passivi: può darsi il caso che ogni debitore, od ogni creditore, sia tale per un affare diverso ed autonomo: ma l'ipotesi che ora ci interessa è che l'affare sia il medesimo per un gruppo di persone».

«Amen!» sbadigliò, e richiuse la dispensa: no, neppure ai ricordi della vita universitaria riusciva ad affezionarsi: forse, un giorno sarebbero germogliati; adesso non era il momento.

«Son contento di essere scappato, per una sera, alla vita di guarnigione!» si disse, sperando che il fatto nascesse dalle parole: ma non provava, invece, alcuna gioia. Stando ai regolamenti, non avrebbe dovuto uscire dai confini distrettuali: munito di permesso t. s. t. (termine spettacolo teatrale) sarebbe stato dover suo recarsi alle nove e un quarto al Teatro Civico, nella barcaccia dei sottufficiali, a veder da vicino le maglie carnicine di sei «girls» temporaneamente strappate ai lavori campestri. Invece, in un remoto angolo del pubblico giardino (la prudenza non è mai troppa: mille occhi erano sempre in agguato, per lui, mille orecchie in ascolto!) aveva trovato la potente «Fiat» paterna, e Luigi, col berretto nella mano inguantata ed il sorriso professionale sul labbro, ad aprir la portiera. Aveva abbassato le tendine, allungato sui morbidi guscini le membra intontite da molte ore di «scuola a piedi» alle reclute; dopo una lunga sorsata di ronzante velocità, per le grasse campagne, la Madonnina era apparsa, sull'estrema sua cuspide, dorata dalle luci dell'occaso. Entrato in città, era sceso al portone di casa sua: lesene di cotto che, tre secoli innanzi le irose alabarde di lanzichenecchi, avevano scalfitto. Era la festa di sua sorella: la «sorpresa» era riuscita benissimo.

Mentre la calda giornata di giugno lentamente moriva e, dal giardino lungo il Naviglio, fiorito di glicine, sciamavano, per le finestre aperte, gli effluvi della nascente estate, lui era emerso improvvisamente dallo scalone, al momento preciso che Pasquale annunziava la tavola servita.

Baci, abbracci, quasi lacrime; poi, sua madre lo aveva pregato, se proprio non voleva mettersi in abito civile, di cambiarsi, almeno, le scarpe: le bullette avrebbero punzonato irreparabilmente i pavimenti delle sale.

Dopo pranzo, Clara e la mamma si erano sedute vicino alla balconata, nella speranza di un po' d'aria dal giardino: i primi caldi sono i più penosi. Suo padre, e lo zio Francesco, ambasciatore a riposo, erano passati, secondo il loro solito, a fumare in biblioteca. Lui, dopo un po', aveva chiesto di ritirarsi nella sua stanza, prima che arrivassero gli invitati: seduto sul letto, meditava.

Ripensava, ora ch'era uscito dalla sua cerchia, alla cittaduzza di provincia che lo aveva serrato per due mesi nel giro ottagonale dei suoi bastioni e nella rete, più di quelli salda, dei suoi pettegolezzi; guardando lo zoccolo di noce, le stampe a pallidi colori, tratte da una famosa edizione del «Pickwick» — la scena del duello, e quella del pattinaggio, e Samweller che scrive alla morosa, — riandava col pensiero le piccole miserie della vita di guarnigione: la lotta colle zanzare, la prima volta che era stato sergente d'ispezione, e si era fatto portare la branda in cortile; o l'umiliazione di quando gli era toccato uscire da un ristorante, perchè il colonnello non lo voleva frequentato dai sergenti. Ma c'erano anche le vere, le grandi soddisfazioni, a cominciare da quella, che è alla base d'ogni altra: sentirsi giusto coi propri soldati. Roby ci teneva, ai suoi artiglieri, cercava di scrutarne i caratteri, uno per uno, e di farsi benvolere, ch'era, parevagli, il miglior sistema per essere volonterosamente obbedito. Era una bella vita, quando la sveglia squillava alle quattro, e, nelle ultime tenebre della notte, si faceva la frettolosa adunata. All'alba la batteria era già in campagna, e si restava tutto il giorno in un mare di messi, appostati, coi telefoni, sui cigli dei fossi, a sonnecchiare in attesa dell'offensiva nemica.

Tese l'orecchio: si udiva, dalle sale di sotto, un certo trepestio; forse stavano arrivando i primi invitati.

«Verrà, Silvia?» si chiese. In fondo alla cassettina, tra le calze pulite, aveva la sua fotografia: ma la tirava fuori solo nei rari momenti che, scendendo con studiato ritardo alla mensa, riusciva finalmente a rimaner solo qualche istante nell'alloggio dei sottufficiali. Non pensava, ora, alla fanciulla, in abito da ballo, quale, forse, gli sarebbe riapparsa quella sera, ma a quel suo ritratto: in piedi sopra uno scoglio, un poco spavalda, in maglia da bagno; giovane corpo armonioso, brunito dal sole marino.

Una voce gonfia, calda, nasale, salì nel silenzio, innalzandosi come una aerea colonna; poi parve dorarsi, quasi un frutto maturante; tremulò dolcemente, in alto, pendula; esitò, sussultò, salendo, ricadendo, con sbalzi improvvisi, come la pallina di celluloide sul franto stelo delle fontanelle, ai bersagli delle fiere. Dopo una morbida agonia, si spense. Allora gli altri stromenti del jazz, ch'erano rimasti soggiogati in un mugolamento represso, per rispetto di quella nota ardita e sola, spezzate le catene e la belante soggezione eruttarono in groppo, con sincopati singulti, il loro barbaro compianto per quella languida morte.

Cominciavano le danze, evocate dal saxofono.

Roby uscì sulla balconata che, all'altezza del piano superiore, ricorreva tutto intorno alle pareti della sala da ballo. La grande stanza rispecchiava, nei fumosi cristalli veneziani, le luci di tre possenti lampadarii di Murano. Sopra i labirintici disegni del pavimento, intarsiato gioco di legni biondi e bruni, già le prime coppie scivolavano leggere. Viste dall'alto, le due teste vicine, da cui germogliavano un braccio ignudo di fanciulla e una funebre manica di «smocking», parevano, turbinando, strani fiori di panno e di velo, manovrati a distanza dalle onde della musica. Allo scalpito marciante di un «one step», si movevano rapidi, dritti, alla militare: alle melodie vorticose di un valzer, si mettevano a turbinare volanti e leggeri.

Appoggiato alla ringhieretta barocca, Roby respirava l'aria inebriante della sala: un'atmosfera, dove, commiste folate di musica, di fumo, di voci, di risa e di specchiati bagliori, facevano un impasto delicato e cangiante.

«Come son diventato provinciale!» constatava Roby, e gli pareva d'essere un parente povero, un intruso. Se il suo collega di batteria, un accenditore ferroviario, — il cui mestiere «da borghese», era di preparare le locomotive sotto pressione, per poi consegnarle al macchinista, — avesse potuto esser lì, come avrebbe sgranato i suoi occhi vivi di meridionale. Roby, pensando a quel povero diavolo, che si negava tabacco e vino per spedire a casa un po' di cinquina, quasi, provava sazietà e disgusto pel lusso e la matura civiltà della sua casa. Nessuno, per ora, si era accorto di lui. Cercava inutilmente Silvia, seguendo coll'occhio le vesti chiare e lunghe delle ragazze, che, nei valzer, allargavano come corolle le svolanti balze leggere. Tra i cavalieri riconosceva molti amici: ma non provava nessuna voglia di scendere a conversare con loro: gli avrebbero parlato — già lo sapeva — di gare di golf, di eliminatorie di tennis, e delle corse di San Siro. Qualcuno era certo di ritorno da una crociera mediterranea, qualche altro si accingeva probabilmente a partire per l'Engadina: gli pareva di vedere specchiato, in loro, il sè stesso di «prima»; quando tutto era svago e piacere.

«Se Silvia non viene, me la batto!» decise: che ci sarebbe sceso a fare, in quel salone? Ora che alla vita di caserma ci si era adattato, ed anche un po' affezionato, era meglio non turbare, con tentazioni importune, la raggiunta pace dell'animo!

Aveva appena formulato entro di sè questo proposito, di andarsene anche prima dello scadere del permesso, che Silvia apparve sulla soglia della sala. Discorreva animatamente con un elegante giovane d'aspetto forestiero, che Roby non aveva mai visto.

«Qualche inglese» — si disse — «l'avrà conosciuto quest'inverno a St. Moritz»; tosto i due entrarono, avvinti, nelle languide esitazioni di un tango. Silvia era molto bella, forse un pochino ingrassata; il suo braccio, sodo e pienotto, si appoggiava con fiducioso abbandono sulla spalla dello sconosciuto. Le sfavillavano gli occhi, aveva dipinta sul volto quella leggiadra animazione, che dà alle ragazze il sentirsi corteggiate; pareva molto soddisfatta del suo cavaliere.

Roby, sebbene non avesse alcun preciso diritto di fare il geloso, si sentì mortificato. Aveva tanto pensato a Silvia, in quei due mesi! A contemplarla così, estranea, lontana, ignara della sua presenza, provò un disappunto penoso: si intenerì sopra sè stesso, si imaginò più innamorato, e più tradito, che non lo fosse in realtà. Quella danza di Silvia nelle braccia di un altro diventava un simbolo: la fanciulla era l'emblema di quella esistenza libera, e comoda, e superficialmente dilettosa, che era stata sua, e che la presente stagione di vita gli negava.

«Torna, torna alla spesa viveri, alla sorveglianza delle «ramazze» ed a condurre i tuoi uomini, in ruvido lenzuolo, alla doccia settimanale: queste paterne sale, queste musiche, non sono più per te!».

Risolutamente lasciò la balconata, tornò nella sua stanza, infilò macchinalmente la sciabola al gancio del pendaglio, prese i guanti di filo ed il berretto. La pendola Westminster sonò le dieci con la sua voce argentina.

«Potrei restare benissimo ancora», si disse; il permesso t.s.t. non gli fissava infatti nessuna ora precisa, per rientrare in quartiere.

Rimase un attimo indeciso, poi si avviò risolutamente per la scala di servizio; aveva una gran voglia di infilarsi nella sua branda, lontano da quelle musiche, lontano da Silvia.

PIERO GADDA.

Le sistemazioni archeologiche di Roma

Una conferenza del prof. Giglioli

Roma, 17 notte.

Col consueto grande concorso di pubblico, si è svolta oggi, alla sala Borromini, la quinta delle conferenze che l'Istituto di studi romani ha organizzato a illustrazione del nuovo piano regolatore di Roma.

Il prof. Giulio Quirino Giglioli ha parlato degli scavi archeologici più recenti e delle sistemazioni progettate, inquadrandole nella visione della grande Roma fascista di domani. Il prof. Giglioli ha iniziato il suo dire esaltando le insigni benemerenze del Duce e del Regime fascista in favore dei monumenti dell'antichità classica in tutta Italia e in Roma specialmente. Ha tracciato poi le vicende dei progetti che si sono succeduti per la sistemazione delle zone archeologiche di Roma, dall'incomprensione di un tempo alle benemerenze di Guido Baccelli, al definitivo grandioso disegno attuale, e ha ricordato come per questo lato il piano regolatore sia stato in gran parte attuato per fermo volere del Duce e per benemerenza di governanti, cosicchè quello che si deve ancora compiere non è che il completamento di ciò che è stato preparato. Il Giglioli ha esaminato le varie sistemazioni archeologiche nella zona dell'Argentina, al Campidoglio, al teatro di Marcello, al Circo Massimo, ai Fori imperiali, al Pantheon, all'Augusteo, alle porte San Paolo e Maggiore e alla tomba degli Scipioni.

La conferenza è stata illustrata con magnifiche proiezioni. Il Giglioli ha concluso parlando del problema della via Appia che, accettando gli studi unanimi dell'ultimo congresso di studi romani, il nuovo piano regolatore risolve in pieno preservando a tutto il mondo civile nella sua integrità una zona mirabile per bellezza.

L'oratore è stato lungamente applaudito.

I fiori d'arancio di Hollywood

Tom Mix sposa una acrobata

Parigi, 17 notte.

Si ha da New York che Tom Mix, il celebre cow-boy dello schermo, si sposerà per la quinta volta. Egli si propone di impalmare miss Mabel Hubbell, giovane artista del trapezio che — secondo alcuni — sembra chiamata a succedere, come regina dell'aria, a Lilian Leitzel, rimasta di recente vittima di un accidente mortale. Tom Mix avrà per testimonio la sua propria figliuola, e il suo famoso cavallo Tony avrà la sua parte nella cerimonia.

Concorso di poesia italiana

Roma, 17 notte.

Le Stanze del Libro aprono un concorso di poesia italiana, breve e inedita su soggetto agreste senza esclusione di tendenza e di forma, invitando a parteciparvi tutti i poeti d'Italia. La Giuria, composta di S. E. Alfieri, Presidente delle Stanze del Libro; di S. E. Emilio Bodrero, Presidente della Confederazione professionisti e artisti; di S. E. F. T. Marinetti, dell'Accademia d'Italia; di Ercole Rivalta; di Corrado Govoni e Ugo Orlandi, segretario, sceglierà quelle liriche che riterrà degne di essere presentate al giudizio del pubblico in una apposita e solenne convocazione.

Le liriche così prescelte dovranno essere lette in pubblico dai poeti stessi o da dicitori di loro fiducia. Perchè il giudizio del pubblico sia meglio determinato, la Giuria le farà leggere una seconda volta tutte da un unico dicitore eccellente. Il premio di lire 2000, indivisibile, verrà assegnato inappellabilmente alla lirica migliore nella stessa serata dalla Giuria che terrà conto del giudizio che il pubblico emetterà secondo le norme che saranno rese di pubblica ragione in seguito. Il concorso si chiude la sera del 30 marzo 1932-X, entro il quale termine i concorrenti dovranno far pervenire alla Segreteria delle Stanze del Libro in Roma i manoscritti in almeno tre copie con la firma e l'indirizzo dell'autore e con un pseudonimo ripetuto su una busta che conterrà il nome e l'indirizzo dell'autore.

SPAGNA REPUBBLICANA

Quadrante pittoresco sentimentale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MADRID, febbraio.

L'Escorial avvolto nella foschia del crepuscolo, illuminato dai riflessi della prima neve, che gli mettono addosso una incappucciatura di ermellino tolto al mantello degli ex-re dimenticati, si impigrisce in quest'ora di silenzio.

Ovatta morbida del cielo invernale e della facile dimenticanza!

Sono venuto a vedere la tomba dei re, e sprofondarmi per un attimo in questo sotterraneo addormentato, in cui l'oro dei sepolcri invecchia nello stagno di tutti i giorni e nell'abbandono di tutti i ricordi. Il vecchio cuore monarchico è qui, fatto pietra, fatto simbolo, ombra di ieri, altare di domani. Uno strano smarrimento, un incubo di sogno, un alone di mistero gravano, si effondono, dominano. Carlo Quinto e Filippo Secondo sembrano segnare la scala trascendentale, nella cripta balenante.

Cerco i nomi dei re. La semiluce li copre della sua patina opaca. Un sentore di muffa e di putredine svapora in una indefinibile e sottile traspirazione. La mia ombra si allunga dinanzi alla lampada del guardiano, che mi accompagna. E la voce nasale del cicerone inespresso, echeggia come quella di uno spettro: vitreo ed eguale.

Questo nido d'alveare è al completo. Gli abitatori augusti hanno occupato ogni piano. Ogni cellula. C'è rimasto un solo spazio aspettante: quello destinato ad Alfonso XIII. Poi, non ci sarà posto, più, per nessuno.

Forse il ciclo è finito?

Forse davvero il compito della monarchia, malgrado la fede degli aspettanti, per un curioso destino già segnato nel tempo, si esaurisce in questo sepolcro discreto?

Un perfido silenzio spiomba, fa risuonare il mio passo come il ritmo di un martello sulla bara. La cupola si inazzurra vagamente in un cielo di nuvole e di tremore. Il suono di una campana giunge quasi con un gemito invecchiato nella breve distanza che ha percorso, per raggiungermi. Forse da tanti secoli da tanti anni remoti che ci separano, il richiamo si è impigrito per non disturbare i dormenti?

Rivarco la soglia, la scalinata deserta. La guida si staglia contro il fioco lume che emana, tutta nera, funeraria. Passo dinanzi al podridero, in cui Maria Cristina, l'ultima regina morta, aspetta per dieci anni la sepoltura definitiva. Spio dalla grata la morgue dei re. E salgo, preso da uno stupore mistico che mi avvolge, alla camera di Filippo Secondo, rimasta come allora, coi suoi mobili intatti, il tavolo da lavoro, ingombro di pergamene, il mappamondo inclinato come quello di un vecchio sofo alchimista, lo sgabello su cui il monarca appoggiava la gamba rosa di piaghe.

L'alcova è tutta piena del suo spirito e del suo terrore. La campana udita dianzi, dal sepolcro, vi getta il suo lamento perduto. Intride le mura, i mobili, le sete. Quasi verrebbe voglia di inginocchiarsi alla grata che fiancheggia il letto abbandonato. E guardare di lì, con gli occhi di lui, la chiesa avvampata dal chiarore dei ceri, da cui l'ombra della morte si allungò religiosa e solenne fino al sudario benedetto. I repubblicani di domani non vedranno — nessuno! — chiudendo le ciglia per l'ultima volta, fiammeggiare un altare nella gloria dei ceri e degli incensi.

Assisteranno tutt'al più all'immenso rogo di una chiesa, dai battenti divelti...

Posada de la sangre

Ora la Posada de la sangre è invasa da un cicaleccio di irrequiete rondini forestiere. Il cortile pietroso, intorno al quale gira la dentatura di un portico di legno, slabbrato e stinto, risuona del passo impaziente di venti tedeschine dai colori vivi ed urlanti, che spalancano la bocca, con infantile meraviglia, alla spiegazione dell'accompagnatore. Cervantes è assente dal loro spirito. Pensano piuttosto a qualche cadetto di cavalleria introvabile sulla piazza di Toledo, che porta a spasso la sua giovane distruttrice tra i vecchi ed i pigri che conversano di sole sulla piazzetta inaridita.

Il portico corroso, l'olla ammuffita in cui gocciola il filo d'argento di un getto d'acqua quasi puro, nell'abbeveratoio massiccio di pietra, conservano a questo angolo un aspetto di medioevo inutile e squallido. Se il toledano in giacchetta di velluto, che è entrato dalla porta grande, sospingendo l'asino infiocchettato, che sostiene il peso delle bisacce di paglia, a treccia, non fosse una comparsa anacronistica, di questo tugurio, che sa di stalla e di fimo, non si interesserebbe più nemmeno la storia: fatto monumento nazionale.

Un tanfo di cocido e d'aglio fluttua, in una nuvoletta grigia che la bocca della cucina, semi aperta, sbadiglia. Un gatto s'allunga nella frecciata di sole che incide l'angolo del cortile. Un alito di vento gonfia appena il trionfo della biancheria, sciorinata come una gala di bandiere da una finestrella all'altra della bicocca. Tutto quanto poteva essere colore locale si ammorbidisce, si anemizza in questa ora repubblicana. Inutilmente. Don Chisciotte osa affacciare il naso ad uncino, di vecchio monarchico in fuga, dalla porta della piccola scala inverdita di muffa.

I suoi stinchi magri e scorbutici si rifiutano di ripercorrere i gradini vinghiosi. E la voce s'ingola e s'incaverna in una invettiva tanto ridotta ormai ad una specie di protesta formale senza significato e senza suono, nel tumulto della rissa spagnola.

Vorrei vedere il fierissimo cavaliere dominare dalla punta del nuovo Alcazar questa distesa di tetti d'oro, di torrette smozzicate, di altane spalmonate, di miradores occhialuti, di campanili tozzi, di cupole di ferro arrugginito, di case che s'affiancano, come pecore voltose di un gregge secolare, intorno al richiamo della «gorda» impazzita sulla pallida rosea della cattedrale.

Vedrebbe, forse, con me il balenio di un berretto frigio, su questa comunità anacronistica, che lo caccerebbe come cacciò i re a Valladolid; fra lo scaccolare dei muletti che si arrampicano ancora per i dorsi pietrosi delle vie strette, dove sbadiglia la frescura improvvisa di un patio moresco aperto in un sorriso verde.

Ma più di tutto sarebbe offeso da questo sanclopancismo democratico, ancora in fregola parlamentare da caffè a caffè, uscito dalla sacrestia per infilarsi nel «centro della sinistra», sbucato dall'anticamera del cacicco simoniaco per ricomparire alla nuova tertulia, oratore ed attore, un personaggio immortale in veste cangiante.

E non so, a quale Dulcinea potrebbe belare la sua lirica spasimosa.

Addio, dunque, don Miguel! Vi saluto con questo scisma di scolaresca impertinente, che offende con la sua curiosità ritardataria il cantuccio della posada che vi accolse, e che, forse, in un'ora di malinconia come questa, sogna la gioia del proprio medioevo in libertà in una riva del Reno formicante di donne belle e di camame in risucchio. Che ora di silenzio, batte per la Spagna!

Nell'angiporto ormai solitario, il gatto è rimasto solo. Una estrema falce di luce accarezza la pancia turgida dell'olla. E l'acqua vi filtra come se piangesse lacrime gelide, senza speranza.

Bivacco a Puerta del Sol

Ho veduto Puerta del Sol con gli occhi di un indifferente e di un visionario: Puerta del Sol, luogo comune di tutte le letterature, interpretata, volgarizzata, proiettata nella luce dell'ultima repubblica, sommersa nel mare in subbuglio del popolaccio.

Ad ogni ora che volge, la Spagna si incolza, si sospinge sulle pietre consunte, sfociando dalle arterie apoplettiche delle strade in cui la fiumana s'ingorga, prima di riprendere la sua corrente vertiginosa.

La folla è un personaggio anonimo e senza volto, che fa da comparsa nello scenario curioso della piattaforma intrigata. E' una massa arlecchinesca, composta in un verminaio multicolore, che si aggancia dei gomiti triangolari e si spencola, sghignazzando che si sa come. Qui, davanti al Palazzo del Governo, venti proclamarono la seconda repubblica, in un tripudio di grida e di osanna. Qui accorrono gli uomini che si accinge a detestare, per dar segno della propria indipendenza individuale.

Fatta congerie, omogenea, compatta, s'illuminò di un solo entusiasmo. Aveva le mani ancora annerite dal fuoco dei conventi violati, in cui per tanti anni aveva saputo adorare la propria empietà dissimulata. Ebbra ed iconoclasta, orgiastica e faziosa, si divertiva allo spettacolo della sua ortodossia rosa lenta. Il potere distrutto e ricostituito, la monarchia idolatrata e maledetta, secoli di servitù sentimentale, buttati all'aria, con la voluttà di un asino sgroppante che scalciasse, inutilmente, verso un secolo avvinazzato di luce.

Veniva dagli angoli più remoti di Madrid, come ad un festino atteso da troppo tempo.

Finalmente, la verbena rossa le dava un brivido di novità imperante. Si sentiva sovrana e sottomessa alla propria sovranità. La gioia della libertà era una manzanilla ideale per il tormento della sua sete. Assuefatta a contemplare gli uomini della propria idolatria politica, che ammirava dai bivacchi famosi dei caffè, tra un sorriso di donna mercenaria, un sorso di caffè e latte ed una lucidatura di scarpe, si improvvisava interprete di se stessa, protagonista della più miracolosa commedia dell'epoca.

Non prevedeva la fame dell'indomani.

Non si vestiva della casacca degli Obreros sin trabajo. La repubblica era la parata del suo cambio di guardia, che per innumerevoli anni aveva veduto a Piazza d'Oriente, sotto le mura dell'antico Alcazar, sfilare a suon di musica per i belli occhi del re aristocratici.

Per una sera poteva ben permettersi il lusso senza freno che avrebbe espiato duramente, iniziando la penitenza istantanea. Come dopo l'ubriachezza, si sarebbe sentita la testa pesante, la bocca amara, lo stomaco gonfio. Che gioia, distruggere ancora i propri idoli di un'ora! Sommergere la giovinetta repubblica nell'orto del comunismo, che dalle cellule d'officina confluiva ancora verso la piazza, Puerta del Sol per autonomasia, piscina di Lourdes dell'eresia!...

Ed ecco che ringhia, questo mostro egoista, sotto il nerbo di bue delle guardie d'assalto. Cambiano le luci e scariano i colori. Gli annunci elettrici si alternano nella volubilità intermittente della notte. Battono il passo le «gru» dei marciapiedi, impellicciate di coniglio, e sfrecciano le automobili dei nuovi ricchi dal berretto frigio, insieme ai cavallucci di Carabanchel, che portano le bombole di zinco del latte, figure di pastori da presepio. Pigrissimi ed isolati, i senza tetto, sembrano sostenere le mura delle case, con le spalle da cariatide, arrotolando la sigaretta di tabacco delle Canarie, mentre i venditori di giornali offrono politica d'ogni tinta sminuzzata in pillole digestive.

Il popolo è ritornato spettatore dopo l'«estreno». Poi discenderà nella piazza, dietro al primo violento individualista che un giorno di cattivo umore sparerà quattro rivoltellate all'aria, per proclamarsi capo popolo, presidente di una repubblica libertaria o dittatore.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Pellicciai che offrono la loro merce in cambio di prodotti agricoli

Budapest, 17 notte.

Non potendo più, i pellicciai, importare nulla, hanno proposto ai fornitori tedeschi di investire le somme per essi depositate presso la Banca Nazionale nell'acquisto di prodotti agricoli: così, tornando alla forma primitive dello scambio di merci, essi sarebbero in grado di acquistare delle pelli, i fornitori liquiderebbero i crediti, e l'agricoltura ungherese farebbe ugualmente un affare. Dalla Germania è ora giunta una risposta affermativa e per i prossimi giorni si aspetta qui un delegato del Ministero delle Finanze incaricato di trattare con la Banca Nazionale.

I funzionari statali ungheresi sono minacciati di una nuova riduzione di stipendi, la quale sarebbe effettuata in forma alquanto originale: il pagamento degli assegni avverrebbe sempre con tre giorni di ritardo sul mese precedente, in maniera che nel mese di un anno le mesate si ridurrebbero a undici.

LE NUOVE OPERE

Maria Egiziaca di Ottorino Respighi

La notizia divulgata dalla *United Presse*, intorno alla sostituzione di Arturo Toscanini, infermo, con Ottorino Respighi, per una parte degli annuali concerti della Orchestra filarmonica di New York, va precisata nel senso che l'autore delle *Fontane di Roma* partirà prossimamente dall'Italia per recarsi a New York e per dirigere al Carnegie Hall le prime esecuzioni della sua nuovissima *Maria Egiziaca*, il 16, 17 e 18 marzo, dopo le quali egli rimpatrierà, ai primi d'aprile. Egli stesso presenterà *Maria Egiziaca* a Bologna in due esecuzioni il 30 aprile e il 1.o maggio, mentre Bernardino Molinari la dirigerà all'Augusteo il 24 aprile.

Queste informazioni ce le ha date lo stesso autore in un amabile colloquio, nel quale, essendosi toccata anche dell'attuale momento teatrale, dello sviluppo concertistico, della crescente cultura degli amatori dei concerti e della opportunità di comporre opere da concerto, è occorso di discorrere anche di *Maria Egiziaca*. La quale è nella concezione e nella stesura una singolare composizione. Essa, che costituirà la seconda parte delle serate al Carnegie hall, mentre nella prima Respighi dirigerà *Gli uccelli* e il *Trittico botticelliano*, non ha bisogno di un palcoscenico riccamente attrezzato e popolato di macchinisti. Opera da concerto, alla maniera di quelle rappresentazioni da camera, delle quali si compiacquero i secoli XVII e XVIII, *Maria Egiziaca* ha per scenario un mobile trittico, che viene issato sul palco e aperto al momento della esecuzione. Ciascuna delle tre parti rappresenta lo sfondo scenico dei tre episodi dell'opera, sicchè davanti ad esso, come davanti a un «luogo deputato», quali ne ebbero le antiche rappresentazioni sacre, si svolge l'azione.

5 cantanti e 25 strumentisti

Cinque cantanti bastano: un soprano, che impersona Maria: un baritono che fa da Pellegrino e da Abate Zosimo; un altro soprano che fa da Compagno, da Cieca, e da Angelo; un mezzo soprano che fa l'altro Compagno e il Povero; avvertendosi che ciascun cantante non ha mai due parti nello stesso episodio.

Altrettanto sobria è l'orchestra, che può esser limitata a 25 o 30 strumentisti, comprendendo, oltre gli archi, 1 flauto, 1 oboe, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 corni, 1 tromba, 2 tromboni, 1 clavicembalo.

Maria Egiziaca è un «mistero, trittico per concerto», come l'hanno denominata il compositore e il librettista Claudio Guastalla. E' in sostanza la sceneggiatura di alcuni episodii della vita di colei che fra il Tre e il Quattrocento si rese memorabile esempio di redenzione dal peccato, e fu perciò ammessa fra i santi del Cristianesimo. Nel XIII secolo sorse un lungo poema in spagnuolo, che narrò leggendariamente le sue avventure. Fra le leggende italiane anonime del XIV secolo, e precisamente fra quelle dedicate ai padri del deserto, si legge di Santa Maria Egiziaca e di «come narrò all'abate Zosimo tutta la sua vita e in che modo era pervenuta in quel diserto». All'abate ella descrisse la sua esistenza «sì disonesta e libidinosa», alla quale non l'induase «cupidità o necessità di guadagno, ma solo cupidità di quella misera dilettazione».

«Or avvenne che una fiata, dopo la Pasqua della Resurrezione, vidi molta genti d'Egitto e di Libia andare inverso il porto come pellegrini: e non sapendo dove andassono, accostaimi ad uno e domandailo dove andavano: e quei mi rispuose che andavano in Gerusalemme a visitare li luoghi santi». Ella chiese di essere ammessa al viaggio, offrendo il suo corpo come prezzo del trasporto. Così narra la leggenda italiana.

Il peccato

E' a questo punto che comincia il primo episodio del trittico del Respighi. Preceduto da un brevissimo preludio, nel quale s'alternano nostalgiche cantilene dei fiati e degli archi, sorge il canto del Marinaio, (che è il famoso «lamento per la partenza d'un cavaliere crociato» del dugentista Rinaldo d'Aquino), canto cromatico, doloroso, cui si accompagna l'oboe malinconico. Con frasi spensierate Maria interrompe il corso dei pensieri del giovane Marinaio, ma egli riprende la sua canzone malinconica e sognante. Ad essa fa contrasto l'agitata, focosa proposta di Maria, mentre dalla nave vicina vengono voci di manovra per l'imminente partenza. Ed ecco un Pellegrino, che su un grave moto orchestrale s'avvia anch'esso alla nave. E qui il compositore ha per la prima volta fatto ricorso a un recitativo declamato, sobrio e melodico, che più volte userà nella stessa partitura, laddove il dramma o l'azione lo consentano. Acre, violento è il dialogo di Maria, sempre più audace, e del Pellegrino, austero e sdegnoso. Segue un vivace conflitto d'espressioni musicali allorchè Maria, avvicinatasi ai marinai, che giuocano ai dadi, avvince uno di essi e ottiene da lui, malgrado i moniti e le invettive del Pellegrino, la promessa d'essere imbarcata. Il primo episodio finisce con impetuose frasi del Marinaio, ormai schiavo della peccatrice, che gli risponde con lussuriosa esaltazione.

Un breve intermezzo strumentale unisce il primo al secondo episodio, rievocando la frenetica vita dissoluta di Maria e il lento rivolgersi della sua anima alla contrizione e alla redenzione.

La scena ora rappresenta la porta del tempio di Gerusalemme, dove nel giorno della esaltazione della Croce si mostra ai fedeli il legno santo. Senza interruzione l'ultima pagina dell'intermezzo strumentale si congiunge con un lento movimento degli archi al secondo episodio.

La redenzione

Viene un Lebbroso, lacero, col capo scoperto e la bocca velata, siede sui gradini del tempio e aspetta. Dall'altra parte viene un Povero, vede la porta chiusa e domanda se non sia ancora giunta l'ora. E il Povero biblicamente risponde: Niuno sa l'ora, beato quello dei servi che il padrone troverà vigilante. E il Lebbroso, ridestato, invoca ardentemente il Signore e la guarigione. S'apre la porta del tempio; entrambi vi entrano. Ed è dal tempio s'ode un suono all'unisono (intonato per comodità, dagli stessi cantanti delle parti principali), sull'ostinante *Vexilla Regis prodeunt*, mescolato dal suoni cantilene delle viole e dei violoncelli, cui si oppone la cantilena dell'oboe, giungono la Cieca e Maria. Un nuovo «allegro» rappresenta l'inquietudine di Maria, che vorrebbe entrare nel tempio e non osa. Il Pellegrino appare sulla soglia, e coll'accento che gli è proprio, di severità e di rampogna, le vieta il passo. Ardentemente le risponde la peccatrice, nel cui animo è già il presentimento della rivelazione. L'orchestra accompagna l'anelito della sua anima, e i gesti e i passi con i quali ella vorrebbe avvicinarsi alla miracolosa reliquia. Con un grido ella dà segno del suo tormento; con vaghe parole esprime il tumulto della sua angoscia. Poi, una lenta meditazione: «Che faremo, anima mia? Qual bufera n'ha in balìa e ne porta tuttavia a tormenti ignoti e fieri?». E' una assonanza melodiosa, come d'antica laude a dialogo. E il dialogo è negli opposti sentimenti che tuttora urgono nel suo cuore. Poi, la risoluzione e la grazia. Quand'ella afferma con frase squillante la sua salvezza, appare sulla porta del tempio un Angelo raggiante. Davanti a lui Maria si abbatte, supplice, affannosamente chiedendo perdono. Scomparso l'Angelo, ella intona un'umile e fervida preghiera di ringraziamento, confessa le sue colpe, rivive lo strazio della sua anima dibattuta fra l'incredulità e la fede, invoca la sublime pace dell'anima. Un Angelo le risponde con dolci melismi: «Di là dal fiume sacro del divino lavacro l'eremo pauroso ti darà riposo...». All'annuncio, Maria trasfigurata leva un più alto grido di giubilo ed entra correndo nel tempio, mentre il coro a cappella intona *O crux, ave, spes unica*.

Sulle stesse parole, intonate coralmente, s'inizia il secondo intermedio orchestrale, che conduce al terzo ed ultimo episodio. Gli strumenti, al cui centro sta il clavicembalo, come antico strumento di fondo, descrive la contrizione di Maria, dopo che ebbe veduto e adorato il legno della croce. «E la mattina seguente giunsi ad una chiesa posta sulla ripa del fiume Giordano, e quivi mi comunicai, e per divozione mi lavai dall'acqua di quel fiume. E passai di là dal fiume e misimi per lo diserto e pervenni in questo eremo, e da allora in qua mi sono stata così solitaria alla speranza di Dio...».

Nel deserto

La terza scena del trittico rappresenta ora il deserto oltre il Giordano e la grotta dove l'abate Zozimo trascorre in solitudine il tempo di quaresima. Un leone è dipinto, in atto di scavare una fossa. Nel fondo, una palma. Anche qui le ultime pagine dell'intermezzo, dall'accento semplice e pacato, si congiungono con un breve movimento a imitazione degli archi. Sparisce il leone. L'abate esce dalla caverna, vede la fossa, mormora: «Il segno! Dio mi chiama. Son pronto». Un agitato ritmo dei primi violini, su accordi ascendenti del flauto, dell'oboe e del clarinetto, annunciano l'avvicinarsi di Maria. Ella viene e chiede all'abate la benedizione. Sorpreso che ella conosca il suo nome, egli l'accoglie come creatura toccata dalla grazia divina. Ora ella si inchina al padre del deserto e gli si svela. Nuovamente si confessa, contrita. La fossa che il leone ha scavato sarà la tomba di lei. E nel sublime sacrificio l'abate riconosce un nuovo segno di imminente beatitudine. Il finale dell'opera, cui concorrono tutti gli istrumenti, si svolge in forma di duetto, dapprima in un «andante espressivo», sopra un pedale echeggiante di ottava in ottava dei violini primi, poi in un «più animato» e in un «andante mosso», sempre più fervido e trascendente. Infine, sulle ultime supplici parole di Maria, che sta in ginocchio presso la fossa, e accanto Zozimo, in piedi, affisando entrambi il cielo, escono dall'uno e dall'altro lato del quadro due angeli, chiudono il trittico e lentamente spariscono; sorge allora un coro a tre parti, dapprima omofono, *Laudato sii, Signore*, poi contrappuntistico, concludendo all'unisono col concorso chiaro e solenne di tutta l'orchestra.

Questa, rapidamente, la sommaria descrizione di *Maria Egiziaca*.

L'operoso e fecondo compositore attende già alla *Fiamma*, opera in tre atti e quattro quadri, libretto del Guastalla, di cui la vicenda si svolge a Ravenna nell'epoca bizantina, e l'ultimo atto ha per ambiente S. Vitale. Nella *Fiamma* il coro avrà una parte importantissima. Due atti sono già compiuti e l'ultimo dovrebbe esser pronto per la fine di questo anno.

A. DELLA CORTE.

La pericolosa avventura in Cina di un operatore cinematografico torinese

Roma, 17 notte.

E' stata, nei giorni scorsi, pubblicata la notizia della strana e pericolosa avventura capitata ad un operatore dell'Istituto «Luce» in Cina. La notizia, molto laconica, fornita da Agenzie straniere, parlava genericamente di un «fotografo italiano». Si tratta del giovane e valoroso operatore dell'Istituto «Luce» Mario Craveri, nato a Torino e residente a Roma.

Il Craveri è un veterano in fatto di servizi eccezionali. Egli, infatti, per avere seguito la Spedizione Franchetti in Dankalia e la Spedizione Baragiola nel Kenya e sul Lago Tanganika, ha attraversato tutta l'Africa ed ha partecipato al volo transoceanico dello Stormo atlantico. Noncurante del rischio, egli affronta con entusiasmo tutte le possibili difficoltà dell'imprevisto ed ecco perchè ha potuto emergere in un episodio in cui non ha fatto soltanto onore a se stesso ma anche al suo Paese.

Trovandosi in Cina per riprodurre da vicino i fatti d'arme che colà si svolgono, si era fatto condurre a bordo di una piccola imbarcazione fin sotto i forti cinesi di Woosung per prendere delle fotografie dell'accanita battaglia che si stava svolgendo. Appena posto piede a terra, ebbe però la sgradita sorpresa di vedere l'equipaggio della sua imbarcazione prendere il largo in preda a vero terrore. Il Craveri venne così a trovarsi solo e per giunta sotto l'incessante fuoco dei cannoni cinesi. Dopo alcune ore riuscì a farsi scorgere dall'incrociatore «Berwick», che inviò subito verso di lui un canotto, bersagliato ferocemente dal fuoco della fucileria cinese. Per questo, a mezza strada, il canotto dovette retrocedere; sicchè il Craveri si trovò obbligato a trascorrere l'intera notte sulla incerta riva del fiume, da dove finalmente il mattino appresso venne rilevato da una barca inviata in suo soccorso dal Comando dell'incrociatore «Berwick».

GLI SPORT

Il « Re dei pugni » a Milano

I progetti di Dickson

Un match di Carnera a Milano in aprile - Locatelli e il titolo mondiale - Popesco disposto ad incontrare Bernasconi

Milano, 17 notte.

Jeff Dickson a Milano? E per quale altro motivo egli dovrebbe venire in Italia se non per tentare di estendere la zona già vasta delle sue imprese organizzative? Dopo essere diventato il principale organizzatore delle riunioni pugilistiche di Parigi, Dickson era riuscito ad affermarsi come «promoteur» anche a Londra, combattendo e vincendo la preconcetta ostilità di quel National Sporting Club, che con le sue superate idee conservatrici non voleva ammettere e riconoscere in Inghilterra organizzatori stranieri, anche se questi portavano in quel pugilato britannico, che puzzava di vecchiume e di stantio, un soffio di vita nuovo, uno spirito fresco e intraprendente. Ora Jeff Dickson vuole conquistare alla sua organizzazione anche l'Italia? Non vi è nulla da meravigliarsi, per due ragioni: la prima è che egli possiede l'esclusiva per tutta l'Europa di due tra i migliori pugilatori italiani del momento, se non proprio dei due migliori in via assoluta (Carnera e Locatelli): la seconda consiste nel momento di risveglio che attraversa la boxe nostrana e di cui Jeff Dickson, che ha evidentemente buon naso, vuole approfittare.

L'impresario franco-americano, ieri a mezzogiorno si trovava a Bruxelles. E' giunto a Parigi in serata, e dopo essersi fermato poco più di due ore nella capitale francese per sbrigare un affare, ha preso il treno per Milano, ove è arrivato stamane poco prima di mezzogiorno. Proprio stamattina, ma con un altro treno, è arrivato fra noi anche Popesco, il romeno campione d'Europa dei pesi gallo, accompagnato da suo padre.

Un uomo intraprendente

Figura simpatica, cortesissimo, di modi affabili e distinti, Dickson, a chi l'interroga, risponde con prontezza e anche con una certa precisione: se ciò evidentemente gli fa piacere; sa tergiversare e girare la posizione se l'argomento sul quale il suo interlocutore lo vuol portare non è gradito o, quanto meno, è prematuro. La conversazione è rotta tratto tratto, da cenni o da movimenti che denotano in lui l'uomo che tende e pensa sempre a espandere, a ingrandire, a rinnovare le sue iniziative: uomo che vi parla di imprese a base di milioni con la massima indifferenza, che vede e sa dove può arrivare nel campo spettacolare-sportivo, e pare quasi che in questo suo lavoro egli trovi una particolare ebbrezza. E il dinamico Dickson, non ha che di poco superato i trent'anni.

Che veda nei boxeurs italiani un materiale da sfruttare egli lo dichiara con convinzione:

— La boxe italiana dovrebbe essere la prima del mondo; i vostri pugilatori hanno il temperamento del combattente; essi hanno cuore, hanno mezzi fisici, hanno, insomma, le qualità per fare lo spettacolo. Non per niente tanti italiani — e qui Dickson pronuncia una filza di nomi già noti — in America, in un ambiente cioè dei più sfavorevoli, si sono formati una fama e una fortuna. Col temperamento ardente della vostra razza, voi avete fatto grandi progressi e avete creato e avete dei grandi campioni. Vede invece l'Inghilterra? Nonostante essa sia la Nazione più anziana in fatto di pugilato, di grandi campioni non ne ha mai avuti ».

Questo preambolo abbastanza lusinghiero per noi, non ci impedisce di puntare diritto allo scopo e di chiedere a Dickson le sue intenzioni e lo scopo della sua venuta a Milano.

— Vorrei organizzare un match di Carnera in Italia e precisamente a Milano. Vi sono diversi pesi massimi oggi, in Europa, che potrebbero incontrare il friulano: Harry Gains, Pierre Charles, Muller, Paolino, Von Porath, Guehring. Perchè uno di questi combattimenti non potrebbe svolgersi nella patria di Carnera? Io ho fatto questo viaggio appunto per i primi approcci cogli organizzatori di qui: « Piccolo Ring » e « Ring ambrosiano » e col Sindacato Fascista dei giornalisti lombardi, sotto l'egida del quale l'avvenimento dovrebbe aver luogo. I colloqui che ho avuto oggi (Dickson non ha perso il suo tempo) fanno ritenere molto probabile la realizzazione della mia iniziativa. Domattina, poi, conferirò all'uopo col segretario del Sindacato dei giornalisti e, probabilmente, si prenderà una decisione.

— E se le cose giungessero a buon punto?

— Vorrebbe dire che io ho raggiunto l'accordo coi tre Enti che le ho detto, che collaborerebbero alla buona riuscita della manifestazione. L'intenzione mia sarebbe di organizzare la riunione all'Arena in aprile: probabilmente il 10 o il 17: avversario di Carnera potrebbe essere il belga Pierre Charles e allora sarebbe in palio il titolo di campione europeo, o il tedesco Muller, o il sud-africano Mak Corckindale, che recentemente pareggiò con Larry Gains a Londra. Larry Gains può essere escluso a priori, poichè egli pretende duemila sterline per incontrare Carnera, e Londra, per questo incontro, dà più affidamento di altre città per un buon esito finanziario.

Candidati al titolo mondiale

— E nei riguardi di Locatelli quali sono le sue idee?

— Caso strano, è più difficile trovare un avversario a Locatelli, che è un peso leggero, che a Carnera che è un massimo. La colpa è di « Cleto », il quale non ha perso uno solo dei venti incontri circa che gli ho combinato a Parigi. Kid Berg, per esempio, che mi aveva già assicurato di essere disposto a combattere coll'italiano, dopo aver visto Locatelli nel match con Pete Nebo, il pellirossa indiano, ha fatto i bagagli e se ne è andato. Ora non rimangono che l'olandese Van Klaveren e il belga Sybille, che si incontreranno quanto prima per il Campionato europeo. Spero quindi di opporre poi il vincitore a Locatelli, il quale tornerà fra qualche giorno da Tunisi. L'italiano anzi, ha già depositato la prescritta cauzione al fiduciario parigino della Federazione pugilistica italiana per la sfida al campione. E questo incontro, data l'ammirazione sconfinata del pubblico parigino per il vostro campione, troverebbe la sua sede naturale nella capitale francese. A meno che... un'altra combinazione favorevole non nascesse anche a Milano.

Si comprende che per Dickson la frase « les affaires sont les affaires » ha un valore superlativo. Vogliamo scandagliare più a fondo nei pensieri del nostro interlocutore, che ora si mostra alquanto reticente. Da qualche sua allusione riteniamo di capire che egli abbia delle intenzioni anche nei riguardi del Palazzo dello Sport di Milano: impresa in grande stile, che si maturerebbe col tempo.

Prima di congedarci, vogliamo chiedere al nostro interlocutore che cosa egli pensi delle possibilità di Carnera e di Locatelli nei riguardi del campionato mondiale. La sua risposta è pronta e recisa:

— Io vedo Carnera sicuro campione del mondo per l'anno venturo. Il friulano può battere qualsiasi peso massimo in Europa e in America. In quanto a Locatelli, la cosa è più difficile. Egli dovrà prima conquistare il campionato europeo e poi, recandosi in America con questo titolo, compiere la sua ascesa graduale. Ha mezzi per giungere fino a Canzoneri, ma per avere probabilità di conquistare il campionato mondiale, Locatelli dovrà prima combattere un po' in America e abituarsi a quel difficilissimo ambiente pugilistico.

Abbiamo voluto parlare pure con Beppi Negri per avere dirette informazioni sulle trattative che Popesco ha intavolato con « Piccolo Ring » per incontrare Bernasconi. E' evidente che il rumeno, dopo la sconfitta subita a Parigi per opera di Huat, ha diminuito le pretese avanzate qualche settimana addietro per battersi con Bernasconi per il titolo europeo dei pesi gallo, che egli detiene. E nel viaggio di ritorno ha voluto fermarsi a Milano, sempre accompagnato dal padre, che è il suo *manager*, per riprendere le trattative.

— Gli accordi con Popesco sono già a buon punto — ci afferma il *factotum* di « Piccolo Ring ». Ora non mancherebbe che l'accettazione di Bernasconi. Ma sembra che Pasqualino voglia fare il prezioso a sua volta...

— E la data?

— Quella verrà fissata in un secondo tempo. Intanto, domani sera, Popesco presenzierà la riunione al Teatro Puccini.

Beppi Negri ci lascia perchè ha un appuntamento con Dickson: che cosa combineranno i due organizzatori? Certo è che per Milano si annunzia una stagione pugilistica estiva di prim'ordine.

Se saranno rose...

MARIO ROSSI.

Un biasimo ed una multa a Huat

Parigi, 17 notte.

In un « match » disputato recentemente a Parigi fra il campione d'Europa pesi gallo, il rumeno Luciano Popesco ed il francese Eugenio Huat, si scoperse che quest'ultimo aveva collocato sotto il bendaggio regolamentare, alcune striscie di guttaperca, le quali avrebbero conferito al suo pugno un effetto micidiale. La cosa venne messa a processo verbale e le striscie furono collocate in busta suggellata. Il Popesco rivolse reclamo alla Federazione francese, la quale, stasera, ha deciso di non modificare il risultato del « match », ma di rivolgere un biasimo pubblico al francese Huat, appioppandogli inoltre una ammenda di 500 franchi.

I CAMPIONATI DI SCI DELLA M. V. S. N.

I Militi disputano alla presenza di S. E. Teruzzi

la gara per pattuglie e quella individuale di salto

Courmayeur, 17 notte.

Quattrocento militi da ogni parte d'Italia sono saliti quassù a cercare la neve, e Courmayeur « la bianca » li ha accolti con quell'ospitalità larga, cordiale, signorile, che ben si addice a questa piccola, ma luminosa cosmopoli delle più generose audacie sportive.

Magnifici atleti e perfetti soldati sono codesti legionari che, quando passano cantando gli inni della rivoluzione per le strette vie di Courmayeur, è come se la loro giovinezza ardente e gagliarda ringiovanisse queste vecchie case alpestri.

Al benvenuto degli abitanti — fiera gente e cortese — si è unita benigna la neve, la quale, dopo essere stata lungamente invocata invano, s'è finalmente decisa, proprio alla vigilia dell'arrivo dei militi, a scendere con inattesa prodigalità, coltre bianca, soffice, splendente, sui campi d'attorno e sulle pendici dei monti. Fino a ieri, ai denti aguzzi dei monti, alle vette che talora appaiono, sotto la neve, come imperlati di spuma marina, i legionari, soli o a gruppi, hanno dato temerarie e riuscitissime scalate; esercitazioni fuori programma e dimostrative dello spirito con il quale ognuno quassù ama la montagna difficile e tentatrice.

I campionati, che, come sapete, sono cominciati ieri con la gara minore degli allievi — alla quale ha assistito S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata di Torino, che ha espresso il suo vivissimo compiacimento ai concorrenti e agli organizzatori — sono continuati oggi con due interessantissime manifestazioni: la gara di pattuglia della Milizia confinaria, al mattino; e quella individuale di salto nel pomeriggio.

Giornata per sua natura degna di speciale rilievo, ma alla quale ha dato anche più grande importanza ed alto prestigio la presenza e l'animatrice assistenza di S. E. il Luogotenente Generale Attilio Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia.

Sentinelle avanzate del Regime

Sua Eccellenza, provenendo da Torino in automobile, è giunto in tempo per assistere alla fine della gara delle pattuglie. Ad accoglierlo erano radunati a Courmayeur i più alti ufficiali della Milizia, dal sottocapo di S. M. Traditi, al Luogotenente Generale Curini, ai Generali Vaccaro, Dilassanti, Cerotti, Bevilacqua, Montagna, Borghi Tarabini, Auro d'Alba, Agostini e ai consoli Galbiati comandante la « Ferrea Sabauda » di Torino, Blanc, Uromini, Tamburini, Beschi, Bertogli, Mino, ed altri.

Ma, come la maschia sagoma del capo è apparsa sul limitare del campo ove stavano raccolti ufficiali e militi in tenuta sciatica, quasi sgorgato da un solo cuore ed espresso da una sola voce tonante, ha echeggiato sotto l'immensa cupola azzurra il grido squadrista e ardito, l'A noi! guerriero e cavalleresco con il quale i legionari hanno salutato il comandante. Nessun premio più caro poteva esser fatto ai militi che l'intervento, auspicato in disciplinato silenzio, del loro generale, del fiero e audace soldato che dalle dune libiche alle trincee carsiche, dalle squadre d'azione alle opere di governo, sotto il sole d'Africa o fra le cuspidi alpine, sempre con esemplare fedeltà ha votato il saldo braccio e il generoso spirito al servizio d'Italia.

E veramente Attilio Teruzzi non poteva non essere oggi qui a incuorare con la parola schietta e buona i concorrenti della difficile gara, poichè si trattava di testimoniare meritatissima considerazione e di premiare col giusto elogio questi fra i militi ai quali la sorte ha serbato un compito che è, forse, fra tutti il più aspro, oltre che il nobilissimo.

Militi confinari, uomini, vale a dire, cui la Nazione affida di vigilare i limiti estremi della Patria inviolabile, già temprati a tutte le bufere, usi a sopportare pazienti, sereni, fermissimi, le più aspre intemperie, sentinelle avanzate del Regime sul culmine dei monti: i monti che essi amano di un amore così intimo e schietto, quasi fosse un religioso timore di quelle maestà gigantesche, i monti che essi esaltano nelle loro canzoni come altri fa per l'innamorata:

« Nostra madre è l'Italia
nostra amante la montagna... ».

Vittoria di Bardonecchia

Dieci erano le pattuglie della Milizia confinaria — cinque militi per pattuglia — a contendersi la vittoria. Tutte e dieci hanno dato belle prove di sè, nove si sono piazzate in tempo utile, ed si sono contese il trionfo per una differenza di pochi minuti. La classifica generale, comunicata a tarda ora dall'infaticabile giuria presieduta dal Console generale Passeroni, ha assegnato i primi due posti e il quarto, il quinto e il sesto alle pattuglie del 1.o Raggruppamento Camicie Nere (comandante generale Carini), mentre ha aggiudicato il terzo alla pattuglia della 45.a Legione, di stanza a Bolzano.

Prima assoluta s'è piazzata la pattuglia comandata dal vice-caposquadra Piero Nini, e di cui fanno parte militi della « confinaria » di Bardonecchia, e precisamente le Camicie Nere Nasi, Durando, Folcat e Bompard; seconda, la pattuglia comandata dal vice-caposquadra Maurizio Joli, formata dai militi Olivero, Chamonix, Lantelme e Blanc; terza quella comandata dal caposquadra Alessandro Porza, composta dai legionari Castagna, Tani, Carchi e Casanova.

Le gare si sono svolte nella valle Ferret, famosa per i fedeli degli sport invernali, in un immenso pianoro cui fanno da fondale le maestose Grandes Jorasses. Il centro di partenza, a sei chilometri da Courmayeur, era la baita di Pompalliex (circa 1600 metri); di qui gli sciatori hanno toccato la baita Pra Sec, si sono lanciati alla conquista della « Saltia Armina » e poi a quella più impervia del Malastrà (2200 metri) per scendere ai 1700 metri di fondo valle Malastrà e ritoccare ancora i 2100 alle baite Arnuva, proseguendo quindi in discesa verso il traguardo di Plampencieux.

Brillanti risultati

Tutti i concorrenti, che sin dall'inizio hanno dimostrato un alto livello generale di preparazione tecnica, hanno sopportato magnificamente le fatiche della gara, tanto che, al pomeriggio, sono tornati — nessuno eccettuato — sul campo per assistere alle competizioni individuali di salto. Anche questa seconda parte della giornata sciatica si è conclusa con brillantissimi risultati: lo spettacolo di agilità e di forza dato da ognuno dei partecipanti rende impossibile al cronista di citare i migliori.

Basti dire che nella categoria campioni per ufficiali il capo manipolo Ariano, del 2.o Raggruppamento, ha eseguito salti di oltre 33 metri, fermandosi con curve di arresto di perfetto stile.

Fra gli ufficiali confinari ha meritato la palma il seniore Italo Viantini, prodigioso autore di « christiania » e di « telemark »; fra le Camicie Nere il milite forestale Vuerich e il milite confinario Tani hanno entusiasmato gli spettatori per l'incomparabile perizia, sicurezza e precisione.

Poco dopo le 18, a gare ultimate, ufficiali e militi, molti ancora sugli sci, sono scesi a valle. Era l'ora della montagna che si potrebbe chiamare mistica. Dietro le cime, il sole calante in un pulviscolo lucente, quasi un finissimo ricamo. Laggiù, dietro la catena dei monti, il Bianco, supremo signore del luogo, avvolto da una nebbia mobile, agitata, un fumo bianco azzurro, che annunciava, dopo il meriggio sereno, una notte di tormenta. Più presso a noi, il Mont Chetif ci mostrava, stagliata nel cielo, la sua rugosa, arida, squallida faccia enorme con veramente un piglio di implacata cattiveria. Ma ecco, apparizione improvvisa, dopo un ripido tourniquet, le bellissime Guglie Bianche, simili alla duplice cupola di una smisurata cattedrale.

Auro d'Alba, generale della Milizia e poeta della Rivoluzione, ci dice, additandole:

— Anche lassù c'è chi fa buona guardia, le vedette d'Italia.

E aggiunge, come parlando a sè solo:

— Così vicino a Dio.

C. A. AVENATI.

Le classifiche

Gara pattuglie reparti confinari

1) 1.o Raggruppamento Milano, in ore 2,19'59"; 2) 1.o Raggr. Milano, in 2,39'11"; 3) 45.a Legione Bolzano, in 2,40'23"; 4) 1.o Raggr. Milano, in 2,42'55"; 5) 1.o Raggr. Milano, in 2,47'6"; 6) 1.o Raggr. Milano, in 2,51'26"; 7) 45.a Legione Bolzano, in 2,52'35"; 8) 61.a Legione Giussici, in 3,7'15"; 9) Manipolo Confinario S. Stefano, in 3,9'47".

Gara individuale di salto

Cat. Campioni. Camicie Nere: 1) Vuerich Attilio (Milizia Forestale) punti 38; 2) Della Libera Arturo (2.o Raggr.) p. 35; 3) Vuerich Luigi (id.) p. 30; 4) Cipriani Osvaldo (4.o Raggr.) p. 28,5; 5) Vuerich Dante (2.o Raggr.) p. 28; 6) Costa Umberto (Milizia Forestale) p. 25,50; 7) Sertorelli Cesare (1.o Raggr.) p. 25; 8) Martini Arturo (Milizia Forestale) p. 24,70; 9) Otto Osvaldo (1.o Raggr.) p. 24,50. Seguono altri 3.

Cat. Campioni, Ufficiali: 1) Capo manipolo Ariano (2.o Raggr.) p. 33,50; 2) Capo manipolo Prosperi (id.) p. 33; 3) Centurione Gozzoli (1.o Raggr.) p. 32; 4) Seniore Grescie (2.o Raggr.) p. 20.

Cat. Confinari, Camicie Nere: 1) Tani Carlo (2.o Raggr.) p. 36; 2) Lantelme Pietro (1.o Raggr.) p. 28,50; 3) Nini Pietro (id.) p. 25,50; 4) Durando Carlo (id.) p. 25; 5) Doriguzzi Battista (2.o Raggr.) p. 22. Seguono altri 6.

Cat. Ufficiali Confinari: 1) Seniore Italo Viantini (2.o Raggr.) p. 35,50; 2) Capo manipolo Pietro Galli (1.o Raggruppamento) p. 33; 3) Capo manipolo Turris Adolfo (id.) p. 26. Seguono altri 6.

Domani si svolgeranno le gare per il campionato a pattuglie di gran fondo sul percorso di 40 chilometri.

Le Coppe Val Grande e Uget

Il gruppo Sciatori Uget, in collaborazione con gli esercenti di Forno Alpi Graie, per domenica 21 corrente, organizza una giornata sciatoria sui campi di Forno Alpi Graie, comprendente la disputa della Coppa Val Grande e quella della Coppa Nazionale Uget.

La Coppa Val Grande è a squadre di tre sciatori e libera a tutte le Società affiliate alla F.I.S. Il percorso è di circa 18 Km., con un dislivello di circa 400 metri. La tassa d'iscrizione è di L. 10 per ogni squadra.

La Coppa Uget è riservata a squadre di « gentlemen » e ogni Società, per concorrere, dovrà iscrivere almeno due squadre. Le norme che regolano questa prova sono identiche a quelle della Coppa Val Grande.

Le iscrizioni sono aperte e si ricevono per la Società organizzatrice Uget in via Lagrange 33, fino al 19 febbraio.

In occasione delle due manifestazioni la Ferrovia Ciriè Valli di Lanzo e i trasporti automobilistici hanno concesso notevoli facilitazioni ed hanno fissato il prezzo del biglietto di andata e ritorno Torino-Forno Alpi Graie in L. 16,30.

Atletica

La Coppa Angelo Fassio

Lo Sport Club Galvani farà svolgere domenica 21 febbraio il V Cross della Pellerina per la disputa della Coppa Angelo Fassio, che verrà assegnata alla Società col maggior numero di arrivati nei primi 25. La gara si svolgerà attraverso la campagna su un percorso di circa 3 km. e sarà riservata alla categoria allievi.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede dello S. C. Galvani, via Saccarelli 24, Torino e si chiuderanno irrevocabilmente giovedì sera 18 febbraio. La tassa è fissata in L. 2.

Un accordo tra la « Fidal » ed i Fasci giovanili

Roma, 17 notte.

Si è, in questi giorni, concluso un altro importante accordo tra la *Fidal* e il Comando dei Fasci giovanili di combattimento, in virtù del quale tutta l'attività pratica dei Fasci giovanili di combattimento sarà posta sotto il diretto controllo della *Fidal*. Questa, a sua volta, agevolerà in ogni modo l'attività pratica dei Fasci, ponendo a loro disposizione i campi sportivi, le piste e gli impianti atletici. E' imminente anche la stipulazione di un non meno notevole accordo tra i Fasci e l'U.V.I.

Ciclismo

Gli allenamenti in riviera

Anche Gerbi vuol correre la «Sanremo»

Varazze, 17 notte.

La squadra dei « grigi » è al completo nella nostra città, con Girardengo, Guerra, Giacobbe, Negrini, Rinaldi, Bergamaschi, Caimmi. Sono con loro il giovane Gamma e il pistard Cappi. I « grigi », sotto la direzione del « campionissimo », lavorano attivamente, e le condizioni di forma di Learco Guerra e di Giacobbe sono già assai soddisfacenti.

Girardengo, che tra un galoppo e l'altro alterna battute di caccia, dimostra a sua volta di camminare ancora forte.

— Da tempo — ci ha dichiarato « Gira » — lavoro per un'eventuale mia partenza nella « classicissima », la gara da me preferita. Gli allenamenti di questi tempi mi hanno già alquanto soddisfatto, però una vera decisione non l'ho ancora presa, nel senso che correrò solo se in questo mese che ci separa dalla grande corsa d'apertura mi sentirò in condizioni tali di rendimento e di forma da potere ancora gareggiare coi migliori. E di questo non lo dispero, anzi...

Ma mentre Girardengo e Belloni stanno lavorando assiduamente per poter difendere le loro chances di fronte ai più giovani avversari, ecco che un anzianissimo, non certo per tentare la vittoria, ma solo per pura passione, per rivivere i gloriosi tempi passati, quando il dominare gli fu facile, si allena per la « San Remo ». Si tratta di Giovanni Gerbi, il popolare, combattivo e valoroso campione di Asti, che, imitando un'altro veterano di cento indimenticabili battaglie, Carlo Galetti, che corse nel '30 e '31 la « classicissima », da tempo si prepara come si preparava una volta. Dopo gli incontri con Galetti, dopo il mancato incontro con Cuniolo, Giovanni Gerbi si è messo seriamente all'opera. Gerbi è uscito l'altro giorno con Marco e Battista Giuntelli e con Viarengo che difendono i colori della sua marca, e con essi ha compiuto un forte allenamento venendo sino in riviera.

I due Giuntelli e Viarengo sono ora già a Varazze, ove si fermeranno per completarvi la loro preparazione; essi saranno a giorni raggiunti dallo stesso Gerbi. Sono giunti anche due giovani: Scurati e Maserati.

Ora che il freddo e il vento si son calmati, i corridori hanno ripreso la loro attività. Numerosi di essi sono stati visti al lavoro: Camusso, Ferrando, Balma-Mion, Folco. Per la prossima settimana è atteso, di ritorno da Algeri, Raffaele Di Paco, che condurrà seco il popolare campione francese Charles Pélissier, la cui venuta in allenamento per la Milano-San Remo è assai attesa.

La « Sei giorni » di Berlino

Berlino, 17 notte.

Nelle ultime 24 ore i protagonisti della Sei giorni berlinese hanno voluto concedersi un quasi meritato riposo dalle fatiche sostenute l'altra notte. Solo stamane verso l'alba si sono avuti alcuni movimentati inseguimenti. In complesso, però, la penultima giornata è stata quasi monotona. Dopo 110 ore risultavano percorsi 2295 km. e si aveva la seguente classifica: 1. Charlier-Deneef, 145 punti; 2. (a un giro) Rausch-Hurtgen, p. 102; 3. Riegel-Preuss, p. 129. La coppia mista Dinale-Miethe si trova al 10.o posto, sette giri indietro, con 143 punti.

Rugby

Verso le finali del campionato

G.U.F. Torino-S. C. Michelin

Il campionato italiano di rugby sta avviandosi verso la fase finale. Infatti dopo le numerose partite di eliminazione delle squadre nei quattro gironi, cinque società stanno preparandosi per l'ultima battaglia dopo una sosta di oltre un mese di riposo quasi assoluto. Ma mentre per i gironi A, C e D, le squadre qualificate per le finali sono già state regolarmente designate dal punteggio, per quello B la sorte non è ancora stata decisa. Le due squadre concittadine del G. U. F. Torino e dello S. C. Michelin si trovano a pari punti, avendo la prima vinto un incontro per 3 a 0 e la seconda partita di rivincita per 6 a 0.

La partita avrà luogo domenica alle ore 15 precise sul campo dello S. C. Michelin, in via Veroleugo.

Tennis

Gli incontri internazionali

e gli allenamenti degli « azzurri »

Roma, 17 notte.

Come abbiamo annunciato ieri, la Presidenza della F.I.L.T. ha deciso che, in vista delle partite internazionali e di Coppa Davis, i giocatori De Morpurgo, De Stefani, De Minerbi, Sertorio, Palmieri, Gaslini, Del Bono, effettuino un allenamento collegiale a Roma, sotto la guida dell'allenatore tedesco Fritz Weiss.

La Presidenza Federale ha inoltre deciso, salvo benestare dell'Associazione egiziana di L. T., che gli incontri del primo girone di Coppa Davis fra Egitto e Italia abbiano luogo a Genova sui campi della Società L. T. Genova, nei giorni 7, 8, 9 maggio. Sono stati fissati i seguenti incontri internazionali per l'anno corrente: Italia-Spagna: 9, 10, 11 aprile, a Napoli; Squadra studentesca italiana contro Ungheria: 11, 12, 13 agosto, a Rimini; Svizzera-Italia, luglio, a Lucerna; Italia-Francia, settembre, a Cernobbio (Villa d'Este). Restano ancora da fissare le date degli incontri Cecoslovacchia-Italia e Germania-Italia. L'inizio dei campionati nazionali di seconda categoria, fissato per il 13 giugno, è stato anticipato al 17 maggio, sui campi del L. T. C. Parioli, Roma.

Tennisti italiani sulla Costa Azzurra

Nizza Mar., 17 notte.

Sui Campi del Tennis Club di Beaulieu si è svolta quest'oggi la seconda giornata del torneo internazionale organizzato dal Club locale. Nel singolare uomini il nostro giuocatore Palmieri, ha battuto il conte Salm per 6-0, 6-3. Del Bono batteva quindi Cuny per 6, 3, 6 2; il francese Duplaix batteva il nostro Bertoni per 6 3, 5 7, 6 2; la signorina Riboli batteva nel singolare signore dopo una magnifica partita la signora Di Saint Ferreol per 6 2, 5 7, 6 0. La signorina Martin batteva la signorina Grioni per 7 5, 6 3. La coppia composta di Mrs. Burke e Del Bono batteva la coppia italiana composta dalla signorina Grioni e Bertoni per w. o.

Calcio

Per la Coppa dell'Europa centrale

Vienna, 17 notte.

Secondo la *Reichspost*, alla Conferenza per la Coppa di calcio dell'Europa centrale, che avrà luogo domenica prossima a Trieste, il rappresentante dell'Austria proporrà di mantenere l'attuale sistema di competizioni, con la partecipazione ad essa, cioè, di due sole squadre per ogni Nazione. L'Austria proporrà inoltre che gli incontri per la Coppa si svolgano nel periodo fra il 18 luglio e il 15 agosto.

Un Commissario straordinario

alla direzione del « Brescia F. C. »

Brescia, 17 notte.

Avendo il Direttorio del Brescia Foot Ball Club rassegnato le dimissioni, il Segretario Federale comm. Innocente Dugnani ha assunto la direzione del Brescia in qualità di Commissario Straordinario. Il comm. Dugnani ha pregato i membri del Direttorio dimissionario di cooperare con lui alla migliore riorganizzazione della squadra.

Cesarini non andrà alla Fiorentina

Firenze, 17 notte.

L'Associazione Calcio Fiorentina ha diramato un comunicato relativo alle voci correnti di sue trattative con Renato Cesarini e le afferma destituite di qualsiasi fondamento, aggiungendo che non intende prestarsi sia pure col silenzio a manovre di carattere speculativo che danneggerebbero indirettamente altre società. La società afferma che dato il complesso attuale dei suoi giocatori, non intende seguire la via di maggiori spese e di accaparramenti costosi.

Ippica

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 17 notte.

Premio Vaprio (L. 5000, m. 2500): 1.o Wanda di Marcello Baldi (proprietario) in 3'50" 4/10; 2. Rosella, 3. Girolin, 4. Cadore. Total.: vincente 14,50; piazzati 8; 10,50; secondo vinc. 52.

Premio Rovello (L. 5000, m. 2000): 1. Norina, della scuderia Gambi e Comp. (Rosi) in 3'12" 4/10; 2. Omertà, 3. Rustego, 4. Peppino. Total.: vinc. 19; piazz. 5,50; 5,50; 5,50; secondo vincente 55.

Premio Carate (L. 10.000, m. 2500): 1. Eyolrigh, della scuderia Flaminia (Pieropan) in 3'41" 4/10; 2. Bara, 3. Etrusco. Tot.: vincente 14,50; secondo vinc. 30.

Premio Mottarone (L. 5000, metri 1620): 1. Miss del comm. A. Riva (Firm) in 2'21" 4/10; 2. Mara Jockey, 3. Margaret B., 4. Sallie Romea. Total.: vinc. 32,50; piazz. 6,50; 6; 7; secondo vinc. 36.

Premio Bisbino (L. 6000, m. 2120): 1. Capricieuse II della scuderia Flaminia (Pieropan), in 3'5"6/10; 2. Senorita, 3. Alraune, 4. Grace Dickinson. Total.: vinc. 46; piazz. 13,50; 8,50; 10,50; secondo vinc. 48.

Premio Belgirate (L. 3000, m. 1600): 1. Baron Jockey di D. Palazzoli (Dieffembacher) in 2'23"; 2. Biordo, 3. Piero, 4. Iole Garner. Total. vinc. 27,50; piazz. 8,50; 11,50; 10; secondo vinc. 39.

Premio Rottole (L. 5000, m. 2000): *Prima divisione*: 1. Petruccio di A. Gonella (proprietario) in 3'13"; 2. Laura Walty, 3. Baron Garner, 4. Idra Axworthy. Total.: vinc. 45; piazz. 13; 7,50; 10,50; secondo vinc. 40. — *Seconda divisione*: 1. Lionino Bisbino di M. Baldi (proprietario) in 3'10" 6/10; 2. Ida The Great, 3. Giocoliere, 4. Eta. Total.: vinc. 18,50; piazz. 6; 6,50; 6; secondo vinc. 56.

Vittoria d'un cavallo italiano a Cannes

Nizza Mar., 17 notte.

Al grande « meeting » internazionale di Cannes quest'oggi il cavallo italiano Place Victor Hugo, montato da Taddei, del noto proprietario italiano Da Zara, ha vinto brillantemente il Grande Premio Beausite, corsa « steeple chase handicap » (20 mila franchi, 3000 metri), alla quale avevano preso parte cinque soli cavalli. Si è classificato secondo il cavallo Falko, montato da Davy. 3. Percheur. Distanze: 2 lunghezze, 3 lunghezze. Totalizzatore: 16,50, 0,50.

La volata sui campi torinesi

Nella sua ultima seduta, presenti Mussino, Stura; assente giustificato Cerutti, la Direzione tecnica provinciale del giuoco della volata ha preso le seguenti deliberazioni:

Gare di domenica 21 - 2 - 1932: Coppa Filippini, 2a categoria: Gara di ricupero C. Odone-C. V. Susa B, campo « Sip » ore 13,45; Gare amichevoli Sip A-« Stampa » A, campo « Sip » ore 15,15; Spa-C. V. Torino, campo « Spa » ore 14,30; Afasi-Fiat, campo « Spa » ore 15,45.

Avviso alle Società: Si comunica alle Società, che in attesa dell'inizio dei prossimi Campionati, che avranno luogo nel mese di marzo, verranno solo autorizzate le gare amichevoli fra quelle squadre che avranno provveduto al rinnovo dell'affiliazione annuale.

Il nostro Concorso Pronostici

I premiati "per direttissima„

nell'incontro Italia-Svizzera

Con il tagliando della partita internazionale Italia-Svizzera, i concorrenti del nostro Concorso erano chiamati a pronosticare: il risultato esatto finale, il risultato del primo tempo, il risultato del secondo tempo; quali giocatori avrebbero segnato per l'Italia, quale giocatore svizzero avrebbe segnato il primo goal per la Svizzera, quanti calci d'angolo sarebbero stati tirati nel primo tempo, e quanti nel secondo tempo.

L'incontro ha avuto i seguenti risultati: Risultato finale 3-0, risultato primo tempo 2-0, risultato secondo tempo 1-0, per l'Italia ha segnato il giocatore Fedullo, per la Svizzera nessuno; sono stati tirati nel primo tempo 3 calci d'angolo, nel secondo tempo 7 calci d'angolo. In base a questi risultati, essendo assegnati punti 8 per l'esatta indicazione del risultato finale, 6 punti per il risultato del secondo tempo, 4 per il risultato del primo tempo, 10 per il giocatore che segna per l'Italia, 10 per il giocatore che segna per la Svizzera, 12 per i calci d'angolo tirati nel primo tempo e 12 per i calci d'angolo tirati nel secondo tempo, i migliori concorrenti del nostro Concorso Pronostici si sono classificati come segue:

1. — Domenicona Eugenia, corso Vigevano 10, Torino. Risultato esatto finale, risultato esatto delle 4 domande, punti 52 (L. 150).

2. — Cannata Gaspare, via Nizza 23, Torino. Risultato esatto finale e dei due tempi, risultato esatto delle ultime 3 domande, punti 52 (Cassetta Prodotti Martini e Rossi).

3. — Benedetti Giuseppe, via Bagni n. 8, Saluzzo. Risultato esatto finale e dei due tempi, risultato esatto delle ultime 3 domande, punti 52 (L. 75).

4. — Gastaldi Angelo, corso Casale n. 73, Torino. Risultato esatto finale e dei due tempi e delle ultime tre domande, punti 52 (L. 50).

5. — Bertolone Giuseppe, via Ferrara 12, Torino. Risultato esatto delle 4 domande, punti 44 (L. 25).

6. — Lino Ernesto, via Balbis 1, Torino. Risultato esatto delle 4 domande, punti 44.

7. — Baggiani Mario, via D'Isengard n. 3, Spezia. Risultato esatto finale e delle ultime 3 domande, punti 42.

8. — Annaratone Carlo, Circonvallazione Est 27-29, Valenza Po. Risultato esatto finale e delle ultime 3 domande, punti 42.

9. — Ferrari Spartaco, via Cristalliera 11, Torino. Risultato esatto finale e delle ultime 3 domande, punti 42.

10. — Regis Carlo, Chivasso. Risultato esatto finale e delle ultime 3 domande, punti 42.

11. — Torri Mario, via Mazzini 45, Torino. Risultato esatto finale e delle ultime 3 domande, punti 42.

Dal sesto all'undicesimo classificato abbonamento alla « Stampa ».

Per i concorrenti a pari merito nel punteggio l'assegnazione dei premi è stata fatta per sorteggio.

Premio delle Regioni

Il Premio delle Regioni, che per questa partita internazionale era stato destinato al miglior concorrente della Toscana, è stato vinto dal sig. Togoocchi Emilio, via del Forte 5, Massa Carrara, il quale ha pronosticato esatto il risultato finale e dei due tempi e della seconda e della quarta domanda, realizzando punti 40.

Premi Unica di consolazione

Manfredi Gemma, piazza XVI Ottobre 5, Verona.

Barani Attilio, Salsomaggiore (Parma).

Teodori Marta, via Nizza 104, Torino.

Rosano Antonio, calzoleria, Sanfront, Cuneo.

Bigorra Guglielmo, Savona.

Prezioso Nino, Forlì.

Allocco Stefano, Savigliano.

Aiola Mario, Tortona.

Ferrando Nucci, via Lombardore 16, Torino.

Vignolo Gio Batta, Riva Trigoso.

POPOLO E REGIME

Padova tra il Santo e lo Studio

PADOVA, febbraio.

Or che dopo il gran furto s'è rappacificata con la città, la gente del contado trae in folla alla basilica del Santo e s'accalca intorno alla tomba miracolosa. Nella piazza, dall'alto del piedestallo di trachite, il Gattamelata accorto monta la guardia, chiuso nella poderosa armatura, sul robusto cavallo di battaglia. Maschio nel volto, rassomiglia a questi contadini adusti, che a fiotti — fiotti d'umanità dolorante — inondano la basilica; e in quel mosaico di stili di tutti i secoli, essi dànno la nota più vera e più vivace, stretti intorno alla verde arca, gli occhi socchiusi, le mani protese nella suprema implorazione, gruppi veramente danteschi di fisionomia e di espressioni.

In quest'anno particolarmente dedicato a Sant'Antonio, gente ne viene d'ogni parte del mondo, e più ne verrà quando il ciclo dei festeggiamenti sarà al culmine. Il 29 del maggio venturo, Padova accoglierà il Legato pontificio: il Cardinal Lega non arriverà come l'antico porporato Guido d'Alvernia, con seguito di trecento cavalieri, ma con un treno tutto per lui, un treno dal gran nome — papale — che uscirà per la prima volta dallo Stato della Città del Vaticano. L'avvenimento è atteso con gioia e con curiosità. Di questo treno pontificio si parla da tempo, e i padovani sono orgogliosi di poter vedere per primi com'è fatto. — Magari ci viaggiasse il Papa in persona — dicono, ma in realtà sono felici della visita d'un Cardinale, che porterà l'augusta parola e la benedizione del Pontefice. I festeggiamenti pel centenario antoniano saranno dunque ancor più solenni per questa visita illustre, e intanto, in previsione della grandiosa affluenza di popolo, il Comitato intensifica l'organizzazione. Com'è noto, speciali facilitazioni sono state concesse dal Ministero delle Comunicazioni — 50 per cento di riduzione da tutt'Italia; — ma la novità più importante sarà quella dei treni popolari antoniani. Se ne annunziano già da Roma, Napoli, Milano, eccetera, e dall'estero dalla Spagna, Germania, Francia, Austria.

Come il Santo è la fede di Padova, lo Studio ne è l'orgoglio; come dinanzi alla tomba miracolosa si va per ricevere la luce dell'anima, qui si va, da tutto il mondo, per ricevere la luce della mente. Strana città questa, che par sia nata per la preghiera e per lo studio; tacita serena città, con le sue cupole tonde e plastiche, che sembra facciano piovere dall'alto questa serenità che s'espande sugli uomini e sulle cose. Se la folla studentesca è tumultuosa di giovinezza, lo è tuttavia compostamente, con stile, intonata alla placida morbidità dell'ambiente. Ma tra questi suoi due fari di fede e di civiltà, Padova svolge la sua vita d'avvenire, sinore e industre, con passione e amore, nel perfetto ordine politico morale sociale.

Rinascita italiana

Da dieci anni in qua, le città italiane, rinnovandosi, offrono gran messe di studi, non solo di carattere urbanistico, ma politico e sociale. I segni del rinnovamento, infatti, profondi nelle cose, sono ancor più profondi e significativi negli uomini, in quanto incidono con maggior potenza nel complesso etico nazionale. Le opere, poi, ispirandosi, oltre che a esigenze o concezioni tecniche e artistiche, a motivi umani, acquistano per questa stessa duplice natura altissimo senso di civile solidarietà, specialmente in questi due ultimi anni di ansie tormentose. Più notevole, infatti, e più aspra è la crisi, più grave cioè è il tormento del male — non nostro soltanto ma del mondo intiero — più pronta e energica è la reazione. Se prima del discorso di Napoli, l'azione si svolgeva intensa, ora acquista proporzioni e rilievi maggiori. La mobilitazione morale e politica per alleviare il disagio degli strati della popolazione più colpita, si compie con tanta passione e con tanto fervore da suscitare legittimo orgoglio — per tanta fede — in tutti noi, cittadini italiani. Questo stendere la mano ai più umili, da uomini a uomini, da cittadini a cittadini, costituisce titolo altissimo di nobiltà politica e spirituale. Come noi adempiamo ai doveri della famiglia, così non veniamo meno a quelli della convivenza sociale. Ma quest'opera umana e civile, necessaria e dispendiosa, non turba e non rallenta quell'altra del potenziamento economico nazionale, anzi, come poco sopra dicevo, le due opere si integrano — suprema sintesi del regime fascista, — e si riassumono compiutamente nella concordanza morale civile sociale. Lavori e assistenza, elementi della stessa azione unitaria, facce dello stesso volto, i primi intesi a stimolare la stanca economia, l'altra a viepiù cementare la fisica e spirituale unità del popolo. Senza essere studiosi d'economia, appena informati di quanto si fa o non si fa all'estero, risulta, a noi italiani, in luce solare questo poderoso sforzo che si va compiendo in Italia, eccezionale sforzo in rapporto specialmente alle nostre possibilità e alla nostra situazione, e altamente significativo in confronto dell'altrui potenza — inerte potenza — la quale poi è insufficienza o, peggio, abulia. Questo sforzo poderoso di cui parliamo, ispirato diretto incoraggiato da Roma, si compie in tutto il paese: e, come dicevo, i segni sono sul volto delle città e nel cuore dei cittadini.

L'assistenza

Nobile e grande città, del mondiale fenomeno della crisi Padova risente maggiormente in funzione della sua posizione geografica e della sua natura economica, ma affronta la battaglia a viso aperto e con animo forte. Il Santo lo Studio la Fiera — ecco i tre elementi di vittoria e di conquista.

Dopo l'incomparabile visione di forza e di volontà cui ho assistito in occasione della visita del Segretario del Partito per il rapporto dei Direttorii federali delle Tre Venezie, dirò delle opere civili e umane, veramente insigni.

In previsione della durezza dell'inverno economico, fin dalla buona stagione i dirigenti politici padovani provvidero a predisporre un vasto piano di assistenza ai disoccupati e ai bisognosi senza particolari distinzioni. Ciò, naturalmente, in conformità delle direttive del Duce. Per svolgere il piano, come dappertutto, fu costituito l'Ente Opere Assistenziali, alle dipendenze della Federazione fascista, retta da un artista, lo scultore Paolo Boldrin. (Non andrebbe messa in rilievo la specifica qualità di artista di questo gerarca, se essa non dimostrasse ancora una volta di più come e quanto sia vasta la partecipazione dei cittadini italiani all'amministrazione e alla direzione della cosa pubblica, per cui veramente può dirsi che la rivoluzione fascista è rivoluzione di popolo, di tutto il popolo che lavora). Compito dell'Ente, all'atto della sua costituzione, era di dare nuovo impulso all'assistenza, coordinando armonicamente, e indirizzandole ad uno scopo preciso, tutte le iniziative pubbliche e private. Fu deciso di effettuare l'assistenza principalmente in queste tre forme: — distribuzione di viveri, distribuzione di sussidi in denaro, distribuzione di indumenti. La prima e la terza forma, com'è evidente, debbono venire incontro ai bisogni più elementari e più urgenti, specialmente la prima. L'assistenza è incominciata al primo di dicembre dello scorso anno, man mano intensificandosi e arricchendosi di nuove forme, svolta con passione e accettata con dignità, come con dignità è offerta, sicchè oggi mani fraterne vengono stese a tutti i sofferenti, a tutti i disagiati, a tutti i derelitti, virilmente stese, virilmente strette. Sarebbe lungo e inutile elencare tutto quanto si va facendo a Padova: basterà dire che ogni dolore è lenito e ogni ansia addolcita, nella città, nei villaggi, nei casolari, dovunque uomini soffrano. Nuove iniziative a favore dei bimbi e dei giovanetti sono ora in corso di studio per essere applicate nei mesi estivi: a migliaia, fanciulli di tutte le classi sociali verranno inviati alle colonie marine e montane.

I lavori pubblici

Accanto a quest'opera fraterna si svolge quell'altra dei pubblici lavori, i quali salgono alla cifra di 54 milioni, con 5 mila operai giornalmente occupati. I lavori preordinati e eseguiti dallo Stato importano quasi 40.000.000 — lavori idraulici di bonifica stradali ferroviari —; il resto spetta all'iniziativa degli enti locali. Mole imponente di lavori, i quali riguardano tutto il complesso urbanistico ed economico della regione padovana. Gran parte d'essi si riferiscono alla sistemazione fluviale, al mercato coperto, ai magazzini generali, alle case popolari, all'autostrada Padova-Venezia, già in via di avanzata costruzione e che costituirà parte integrante della Pedalpina Torino-Trieste: imponente opera, con i suoi ponti grandiosi e con il suo molle languido paesaggio. Ma particolarmente importante è l'impresa di bonifica in provincia. Il suo inizio risale ad alcuni decenni, se non addirittura a secoli addietro. La costituzione di consorzi è infatti assai antica, risalendo a disposizioni del governo della Serenissima, fra la metà del XVI e il principio del XVII secolo. Ma solo in questi anni, in seguito alla legge Mussolini, il problema è stato veramente affrontato. L'entità dell'opera appare in tutta la sua evidenza attraverso l'elenco dei lavori già eseguiti o in via di esecuzione: escavazioni di collettori e di canali, costruzioni, centrali idrovore. L'intervento dello Stato è pronto e notevole, ma degno di lode è il contributo dell'economia agricola, tanto più degno di lode poichè è dato, con fede e con entusiasmo, in un periodo particolarmente disagiato per l'agricoltura. Nella stessa opera, insieme alla presenza dello Stato e dei privati, va rilevata quella dell'operaio terraiolo, la cui partecipazione riassume lo speciale significato morale, perfettamente fascista, delle imprese di bonifica, attuate con l'armonica fusione delle tre forze — Stato Capitale Lavoro.

Da questa sua fatica umana civile economica, Padova alimenta la sua fede e la sua speranza: e approntando i mezzi della vittoria, non trascura di abbellirsi. Si studiano, perciò, progetti di piano regolatore, dal quale dovrà sorgere la grande bella Padova, cui i due fari immensi — il Santo e lo Studio, fari di fede e di civiltà — fanno risplendere nel mondo intiero.

ALFIO RUSSO.

Una sezione di agricoltura coloniale alla Fiera di Verona

Verona, 17 notte.

L'Ente Fiera dell'Agricoltura di Verona comunica che in seguito alle premure rivoltegli, S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, ha cortesemente concesso che l'Amministrazione coloniale organizzi ufficialmente, presso la Fiera di Verona che si terrà nei giorni dal 13 al 24 marzo, che assumerà grande importanza per largo intervento di Enti, Istituti e ditte italiane e di molte rappresentanze straniere, una sezione di agricoltura coloniale la quale riuscirà di particolare interesse in questo momento in cui l'attenzione degli italiani è rivolta verso le nostre Colonie del Nord Africa completamente e integramente pacificate e avviate ad una nuova e fervida opera di valorizzazione economica specialmente agricola.

L'anniversario dell'emancipazione valdese

Torre Pellice, 17 notte.

Stamane la popolazione valdese del nostro Comune ha festeggiato l'84.o anniversario della emancipazione concessa da Re Carlo Alberto.

La tradizionale festa si è svolta, nella mattinata, nel tempio valdese, colla presenza delle scolaresche e di un grande numero di valdesi. A mezzogiorno ha avuto luogo, nell'Aula Magna del Convitto Valdese, un pranzo al quale hanno partecipato circa duecento persone.

Sono stati pronunciati discorsi ricordanti lo storico evento. E' stata poi letta una nobile lettera di adesione del senatore Giordano, trattenuto a Venezia. Molte bandiere tricolori hanno sventolato tutto il giorno dai balconi delle case private e le valligiane hanno indossato il tradizionale e pittoresco costume della vallata.

La visita di S. E. Mussolini alla Mostra di Roma dell'800

Roma, 17 notte.

Martedì 16 febbraio, alle ore 16, S. E. il Capo del Governo si è recato a visitare la Mostra di Roma dell'800, organizzata dall'Istituto di studi romani.

Erano a ricevere S. E. il Capo del Governo S. E. Giunta; il Principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma; S. E. il Prefetto; Nino d'Aroma, Segretario federale dell'Urbe; il Principe Urbano Barberini; Carlo Galassi Paluzzi, segretario generale della Mostra; il grand'uff. Giuseppe Ceccarelli; Diego Angeli e tutti gli altri componenti il Comitato organizzatore.

Il Duce ha visitato attentamente le molte sale della Mostra, soffermandosi ad esaminare l'importante e ricchissimo materiale storico e documentario col quale l'Istituto di studi romani ha rievocato i vari aspetti della vita e della storia di Roma nel secolo scorso.

Il Capo del Governo ha voluto esprimere il suo alto e vivo compiacimento agli organizzatori della Mostra.

Nuove crepe sotto il pavimento del Museo lapidario vaticano

Città del Vaticano, 17 notte.

(G. C.) Essendosi verificate nuove crepe nel soffitto delle sale sottostanti il Museo lapidario, la Direzione dei musei e gallerie vaticane, d'accordo con l'ufficio tecnico e la commissione per i lavori della Città del Vaticano, ha deciso di procedere, a scopo precauzionale, all'alleggerimento del pavimento del Museo lapidario, facendo senz'altro asportare tutti i blocchi in marmo, urne cinerarie e capitelli di colonne, che erano disposti lungo le pareti del museo.

La consegna del premio al vincitore del concorso indetto da «Il Tamburino»

Roma, 17 notte.

Nella Scuola italiana di Pontypridd (Cardiff) si è svolta una patriottica cerimonia in occasione della consegna all'avanguardista Bartolomeo Gazzi di una motocicletta vinta per la migliore risposta inviata al Concorso indetto dal quindicinale «Il Tamburino», che consisteva nella domanda: «Che cosa è l'Italia».

La Regina visita un'esposizione di lavori femminili

Roma, 17 notte.

Stamane, alle 10,30, la Regina, accompagnata dalla marchesa Leonardi e dal conte Seyssel d'Aix, si è recata nel salone del Palazzo Provinciale ad inaugurare l'Esposizione dei lavori eseguiti dalle alunne dell'Opera Pia «Casa della Provvidenza». A ricevere l'augusta Patrona dell'Istituto si trovavano il Presidente Don Prospero Colonna e la Vice-Presidente contessa Brussati con il Consiglio d'amministrazione. La Sovrana, esaminati attentamente i lavori, si è degnata di esprimere il suo compiacimento per lo sviluppo preso dal Laboratorio della «Casa della Provvidenza», sorta tre anni or sono sotto gli auspici della Principessa Giovanna, ora Regina di Bulgaria.

La Principessa Mafalda d'Assia, accompagnata dalla Duchessa di Laurenzana, Dama d'onore della Regina, si è recata a visitare la Scuola musicale femminile Principessa Mafalda. La Principessa è stata ossequiata dalla Direttrice della Scuola, dal Ministro De Vecchi in rappresentanza del Governatore e da altre personalità. E' stato quindi eseguito un piccolo programma musicale, molto apprezzato e gradito dalla Principessa.

Il treno con le ruote di gomma
in corsa attraverso il Canavese

Rivarolo, 17 notte.

Un interessante esperimento è stato ieri compiuto sulla Ferrovia del Canavese, alla presenza di tecnici e giornalisti, che hanno dato alla prova un carattere quasi ufficiale. Sul tratto da San Benigno a Pont ha viaggiato sui binari, anzichè uno dei soliti treni composti dalla sbuffante locomotiva e dei rullanti vagoni, un convoglio tutt'affatto speciale: un'automobile, una lunga e silenziosa e velocissima automobile. Cosa avranno pensato coloro che l'han vista su qualche rettilineo piombare all'improvviso, con un suo fruscìo di passo felpato, passare fulminea e scomparire d'un tratto come un fantasma? Ne sono rimasti stupiti, al loro primo vederla, gli stessi giornalisti, gli stessi giornalisti che pure sapevano già di che si trattava.

Alla stazione di San Benigno è stato loro annunciato l'arrivo del singolare treno, che giungeva da Rivarolo. Ed ecco, in quella direzione, tralucere fra gli spogli alberi di un breve bosco una forma bassa e lunga, di color rosso cupo, in cui fuggevoli barbagli di cristalli mettono una vita tutta fremiti. La forma compie silenziosa una ampia curva e silenziosa si avvicina, imboccando il rettilineo della stazione. Ora gli spettatori l'hanno di fronte. Si indovina la forma di un'automobile, col suo cofano; ma, quasi a sviare quell'impressione di riconoscimento, ecco un suono che è più di sirena che di «claxon». La vettura si avvicina come un baleno, e solamente ora si percepisce l'ansito turbinoso di un motore; passa a tutta velocità davanti alla stazione con quel palpito e con un sordo fruscio, e rivela finalmente la sua sagoma, che sta fra quella di un basso vagone ferroviario e quella di una lunga automobile. E un attimo dopo è già lontana, e gli spettatori sono avvolti in un piccolo turbine di polvere, quello caratteristico che lasciano dietro di sè i treni delle grandi velocità...

Una vettura con le pantofole

Poi la macchina, che si è repentinamente fermata poco lontano, indietreggia lentamente verso gli spettatori. Trattandosi di una vettura che cammina su un normale binario ferroviario, l'impressione principale, per ora, è quella della sua marcia silenziosa e morbida. Si direbbe una vettura che marcia con le pantofole... In un certo senso, così è difatti. Lo si constata poco dopo, quando lo strano convoglio è fermo davanti alla stazione. Esso viaggia su pneumatici. Il binario della Ferrovia Canavesana è stato corso, per la prima volta in vita sua, da ruote gommate, che ben poco di diverso hanno dalle comuni ruote gommate di un'automobile.

La novità — possiamo ben dire la sensazionale novità, in cui sta la ragione della prova di ieri e di altre che seguiranno — è appunto questa: far viaggiare sui binari un'automobile, un autobus.

La cosa è presto detta, ma ad arrivarci è stato ben diverso. Lo sa la ditta Michelin, che per giungere agli attuali risultati vi ha speso intorno tempo, fatica e danaro in gran copia. Il grande problema è stato quello di trovare un tipo di pneumatico che rispondesse alle esigenze tanto dal punto di vista meccanico quanto da quello commerciale; che fosse, cioè, pratico, sia nella marcia che nel costo. Ora la ditta ritiene di aver raggiunto quanto si ripromettevа — salvo, beninteso, i perfezionamenti che sono sempre possibili — e sottopone pubblicamente alla prova pratica i propri risultati.

I tecnici della ditta un giorno — e questo risale a più di un anno addietro — si sono detti: «Vi sono delle ferrovie, specialmente secondarie, che, massime con la crisi dei trasporti, vivono una vita grama e stentata, con pochi treni e per giunta così lenta che la gente li abbandona. Non sarebbe possibile richiamare alla prosperità queste linee, valendosi del loro patrimonio di binari in sede propria, e sostituendo ai normali treni degli autobus adatti alla bisogna? Si otterrebbe un'economia di impianto e di manutenzione, si avrebbero corse veloci e queste potrebbero essere aumentate per la comodità del pubblico. Sarebbe dunque un vantaggio... su tutta la linea. Proviamo».

E si sono messi all'opera. Si trattava, come si è detto, di realizzare un tipo di ruota gommata che rispondesse allo specialissimo requisito di marciare sopra un regolo di binario, cioè sopra una base di 4-5 centimetri di larghezza. Scartata a priori la soluzione della gomma piena (la quale, contrariamente a quanto potrebbe parere, in questo caso, subito si consuma e deteriora), i tecnici sono andati alla ricerca del pneumatico «ad hoc». Le prove sono state lunghe e numerose. Per esse la ditta ha impiantato nei propri stabilimenti un binario circolare, di circa cinque chilometri di sviluppo, nel mentre si attrezzava a costruire anche la vettura da sostituire al vagone. A furia di esperimenti, è scaturito il pneumatico che abbiamo visto ieri funzionare felicemente. Non è qui il caso di dare dettagli costruttivi. Basti sapere che la sua particolare resistenza deriva dalla speciale composizione di ognuno dei tessuti che compongono il cosidetto «copertone» e dalla loro speciale distribuzione e sovrapposizione. La superficie del pneumatico, in vista appunto della ristretta base di appoggio, risulta leggermente asimmetrica. Naturalmente queste ruote gommate conservano la guida laterale interna che è caratteristica «sine qua non» delle ruote che corrono su rotaie. I tecnici costruttori affermano che questo pneumatico col suo carico normale è risultato, alle esperienze sul binario circolare, capace di 40 mila chilometri. Il costo essendo quello di un comune pneumatico di automobile, i costruttori possono perciò vantarsi di avere raggiunto tutti i requisiti che si erano proposti.

Velocità e stabilità

Questa soluzione della ruota gommata ha avuto un felice contraccolpo in tutto ciò che riguarda la stabilità.

Occorre qui osservare che la stabilità sui treni è ottenuta in gran parte col peso, il quale aumenta convenientemente l'aderenza fra ruota di ferro e rotaia, cioè l'attrito, quel fluido legame, diciamo così, che unisce le due cose. La grande velocità dei treni è stata ottenuta solamente coi grandi pesi: precisamente, in 40 anni di progressi ferroviari si è raddoppiata la velocità, ma si è triplicato il peso. Ne risulta che un treno, per i 70 chili che rappresentano il peso medio di una persona, debbono trasportare sovente anche più di 1000 chili di peso morto. Il che, come facilmente si comprende, pesa (è la parola) enormemente sulle spese di esercizio.

Ora, la ruota gommata ha rivelato questo grande pregio: che il suo attrito con la rotaia è triplo di quello della ruota di ferro. Ciò fa sì che, a parità di stabilità, il suo carico può essere grandemente alleggerito, cosa che rientra e collima nell'ordine delle sue necessità, trattandosi di una ruota a base di appoggio ristretta. Nessun eccessivo sforzo, adunque, da parte dei costruttori, per ripartire il peso della carrozzeria sulle ruote. La vettura provata ieri, del peso di Kg. 4730 a vuoto e di Kg. 6890 a carico pieno, poggia su dieci ruote ripartite su due carrelli, l'anteriore a tre assi di cui due motrici e il posteriore a due assi esclusivamente portanti.

E che la stabilità sia raggiunta in pieno lo hanno ieri mattina pienamente constatato i giornalisti e i tecnici che hanno compiuto il viaggio da San Benigno a Pont e, al ritorno, da Pont a Rivarolo. E' stato veramente un comodissimo e ideale viaggio.

Confortevole al massimo grado l'interno della vettura lunga complessivamente m. 13,65. La piccola cabina del gruppo motore è divisa da quella ampia e comoda dei passeggeri, di guisa che il rumore del motore rimane all'orecchio di questi molto attutito. Inoltre le due cabine sono unite a snodo, per eliminare il più possibile le scosse. Il posto riservato ai viaggiatori (metri 6,25 per 2,40) comprende un arioso ed elegante salotto-belvedere, che corrisponderebbe alla prima classe, e di comodi sedili in stoffa e in finta pelle che corrisponderebbero alla seconda e terza classe. Tale distinzione, però, su questa vettura, non sono fatte che a titolo di prova. Alle estremità della cabina viaggiatori sono due scomparti, comodissimi, per i bagagli. La vettura è capace di 14 persone. La ditta ha però in via di costruzione vetture capaci di 56 passeggeri.

Corsa silenziosa

La marcia è dolce, comoda, oseremmo dire ideale. Abolito l'assordante rumore di ferraglia. Il ritmico russare in sordina del motore non è tale da dar sensibile disturbo. Fra viaggiatori si parla, e ci si sente benissimo, come in una sala. Ci si sente persino sotto il «tunnel» che si incontra durante il viaggio, e questo è tutto dire... In luogo dei sobbalzi e degli scossoni di tutti i treni e trenini di questo mondo, un lieve, quasi impercettibile ondeggio. Si ha quasi l'impressione di correre sull'acqua, in battello, e la campagna all'intorno, bianca di neve, pare un candido e fantastico mare. Qualcuno fa la prova: anche a 70, a 80 chilometri all'ora, sta in piedi senza barcollare. Si passa, senza menomamente avvertirli, sui giunti dei binari, quelli che ai treni ordinari dànno quella rumorosa, insopportabile cadenza che tutti sanno. Appena appena avvertiti sono i passaggi agli scambi: ma nessuna noia.

E anche in fatto di velocità, come siamo distanti dai treni delle linee secondarie! Si era, come media, sui 70-80 chilometri: ma qualche volta, sui rettilinei, raggiungiamo anche i cento. Però l'impressione della velocità ci sfugge, tanto la corsa sui binari è liscia e morbida... Rallentamenti e accelerамenti avvengono pure con grande... cortesia per il viaggiatore, che quasi non se ne avvede. Dicono i costruttori che le curve di 500 metri di raggio possono essere compiute in piena velocità. Certo si è che durante la nostra corsa si avverte qualche rallentamento alle curve, che sono in genere strette, ma tuttavia anche qui la velocità rimane notevole. Così dicasi delle salite. La maggiore, che è del 18 per mille, viene brillantemente superata a 70 chilometri orari.

Il viaggio d'andata è fatto in omnibus, cioè con fermata ad ogni stazione; ed ogni fermata ci fa apprezzare le doti di arresto e di avvio del nostro singolare convoglio. Ci si ferma in cento metri dopo una velocità di 70 km., laddove ad un treno ordinario occorre la distanza di un chilometro: ed eccoci poi, dopo pochi istanti, in piena velocità; un chilometro dopo la stazione siamo già comodamente ai 70 km. A Pont viene fatto l'esperimento di una frenata improvvisa. La vettura, che procede a circa 20 chilometri, si arresta nello spazio di 5-6 metri; e solamente qualche poltrona del salotto, col relativo occupante, traballa un poco, minacciando di perdere l'equilibrio.

Il riscaldamento

I 30 chilometri circa che separano S. Benigno da Pont Canavese sono da noi percorsi in 33 minuti dopo tre fermate intermedie. Come velocità commerciale, adunque, abbiamo abbondantemente lasciato «surplace» il treno a vapore della stessa linea. Tale velocità commerciale potrebbe però essere migliorata, se si considera, ad esempio, che essa si basa su una velocità effettiva di 95 km. sui rettilinei, mentre sui rettilinei stessi, alle prove, il convoglio ha raggiunto i 135 km. dando prova di sopportarli brillantemente.

Il ritorno, da Pont a Rivarolo, si compie in diretto, senza fermate intermedie. E il viaggio è gustato ancora di più: ti si crogiola, ad esempio, in un dolce calduccio. Anche il riscaldamento è ottenuto in modo semplice e ingegnoso: mediante una bocca orientata nel senso della corsa prende la fresca aria dei campi, la conduce mediante tubi a riscaldarsi al contatto del gas di scappamento, e la manda poi nell'interno della cabina.

Si fila via, adunque, che è un piacere. Chi chiacchiera, chi legge, chi scrive; chè anche scrivere si può, comodamente. Ma se scoppiasse o comunque si forasse una gomma? Niente paura. Una suoneria trillerebbe all'orecchio del guidatore, e in non più di cinque minuti la ruota verrebbe cambiata.

Ma eccoci già a Rivarolo. Pochi minuti: un attimo, ci sembra, e quasi si vorrebbe continuare il viaggio sulla «Michelina». Perchè Michelina è il nome che hanno dato a questa vettura. E il nome sarà magari brutto: ma certo la cosa è bella...

U. L.

Solidarietà nazionale per i lavoratori rimpatriati dalla Francia

Roma, 17 notte.

In seguito alla crescente disoccupazione che si va creando in Francia, migliaia di lavoratori stranieri vengono ogni mese rimandati ai confini. Per quanto riguarda i nostri connazionali già emigrati in Francia, si apprende che nel mese di dicembre scorso sono rientrati in Italia, provenienti dalla Francia, 3583 italiani classificati come lavoratori e 1865 altri italiani non lavoratori. Durante l'intero 1931 i lavoratori italiani rimpatriati dalla Francia sono stati 32.191.

Tale movimento di rimpatrio si è ancora accentuato quest'anno, ma mancano ancora per esso cifre precise. Complessivamente, sono rimpatriati dall'estero, nello scorso mese di dicembre, 7485 lavoratori provenienti da Paesi europei e mediterranei ed 11.930 provenienti da Paesi transoceanici. Durante l'intero 1931, sono rimpatriati 107.744 lavoratori italiani, dei quali 64.330 provenienti da Paesi europei e 43.400 da Paesi transoceanici. Si tratta, come si vede, d'una già imponente massa di mano d'opera che torna a cercare in Italia il lavoro che le viene rifiutato dall'estero. Il Regime ha apprestati tutti i possibili mezzi per fronteggiare la nuova situazione ed ha potuto già largamente provvedere anche ai bisogni dei nuovi arrivati.

La «Tribuna», rilevando il singolare provvedimento adottato dalla Francia per fronteggiare il preoccupante aumento della disoccupazione, scrive: «Con una unanimità commovente, da destra e da sinistra, si sono ottenuti provvedimenti contro i lavoratori stranieri: questi sono costretti al ritorno al Paese d'origine per misure estremamente protettive del lavoro indigeno e perchè si è resa loro l'atmosfera irrespirabile. Anche molti lavoratori italiani hanno fatto ritorno in Patria: sciovinismo? No. La conclusione è un'altra: Quando tutto va bene è facile e non costa nulla spendere la grande parola della «fratellanza universale»; quando le cose si fanno difficili ed è necessaria la bontà ed i fatti concreti, quando, cioè, le grandi parole dovrebbero manifestare la loro efficacia realistica, è, invece, soltanto la solidarietà nazionale che agisce, poichè è la sola vera; ed è questa solidarietà che i lavoratori italiani reduci dalla Francia debbono trovare o trovano piena, intera ed assidua e costante fra i loro fratelli di razza e di sangue».

ULTIME NOTIZIE

Il Giappone si oppone alla convocazione di un'assemblea straordinaria della Lega

Sosta nei lavori della Conferenza del disarmo

Ginevra, 17 notte.

L'energico richiamo del 12 membri neutri del Consiglio al Giappone quale Stato membro della Società delle Nazioni, ha fornito il tema alle voci della giornata. Le indiscrezioni da noi date ieri sono confermate dal testo integrale dell'appello, pubblicato oggi.

Esso dice:

«I membri del Consiglio, esclusi i rappresentanti della Cina e del Giappone, hanno proceduto oggi ad un nuovo scambio di vedute sulla situazione cino-giapponese. Essi hanno ritenuto necessario nelle circostanze attuali di rivolgere — nello spirito più amichevole — un appello urgente al Governo giapponese. Ho l'onore di comunicarvi il testo di questo appello pregandovi di volerlo trasmettere al vostro Governo. Il Presidente del Consiglio parlando a nome dei suoi colleghi in un appello rivolto alle due parti il 29 gennaio scorso diceva: soltanto la collaborazione e il rispetto reciproco possono garantire il mantenimento delle relazioni internazionali, nessun regolamento di carattere permanente potrebbe essere ottenuto con l'impiego della forza sia militare sia economica: col prolungarsi della situazione attuale il disaccordo fra i due popoli aumenterebbe rendendo la soluzione della controversia più difficile, e causando un grave pregiudizio non soltanto alle due Nazioni direttamente interessate, ma al mondo intero.

«Oggi i membri del Consiglio — in assenza dei rappresentanti della Cina e del Giappone — hanno l'obbligo di rivolgere al Governo giapponese un appello urgente perchè esso riconosca le responsabilità particolari e il dovere di moderazione e di saggezza che impongono al Giappone nel conflitto attuale il suo titolo di membro della Società delle Nazioni, e il fatto di occupare nel Consiglio un seggio permanente.

«La situazione che si è sviluppata in Estremo Oriente durante questi ultimi mesi sarà oggetto di uno studio completo da parte della Commissione nominata con il concorso delle parti. Ma dopo che questa Commissione è stata costituita si sono verificati, e si verificano ancora a Sciangai e nella regione di Sciangai, avvenimenti che hanno aumentato l'emozione dell'opinione pubblica, e che mettono in pericolo la vita e gli interessi dei sudditi di numerosi Paesi, e che hanno aumentato le difficoltà eccezionali che incontra il mondo nella crisi che esso traversa: essi minacciano di creare nuovi e seri ostacoli alla Conferenza del disarmo.

«I dodici Membri del Consiglio non dimenticano affatto i motivi invocati dal Giappone, e gli hanno accordato durante il corso dei mesi passati tutta la fiducia alla quale ha diritto un Membro della S. d. N. anche fin dalla prima ora, che osservò sempre scrupolosamente i propri obblighi ed i propri doveri di Membro della comunità internazionale. Essi non possono tuttavia fare a meno di esprimere il loro rincrescimento che il Giappone non abbia ritenuto possibile di rimettersi senza riserve ai metodi di regolamento pacifico stipulati nel Patto della S. d. N.; essi gli ricordano una volta di più l'importante «Patto di Parigi, in base al quale la soluzione delle controversie internazionali non dovrà mai essere ricercata con altri mezzi se non con quelli pacifici.

«I dodici membri del Consiglio devono constatare che sin dal primo momento in questa lotta che si svolge nel suo territorio, la Cina ha portato la controversia con il Giappone davanti alla S. d. N., e si è impegnata ad accettare le proposte fatte da quest'ultima allo scopo di un regolamento pacifico. I dodici Membri del Consiglio desiderano ricordare che, ai sensi dell'art. 10 del Patto della S. d. N., qualunque Membro della Società si è impegnato a rispettare e a mantenere l'integrità territoriale e l'indipendenza politica presente di tutti i Membri della Società.

«Essi hanno il diritto — a titolo amichevole — di richiamare l'attenzione su questa disposizione da cui risulta specialmente che nessuna lesione all'indipendenza politica di un Membro della S. d. N., compiuta in contraddizione con l'art. 10, potrebbe essere riconosciuta come valida e come effettiva dai Membri della Società. Davanti all'opinione pubblica del mondo il Giappone ha l'immensa responsabilità di mostrarsi giusto e modesto nei suoi rapporti con la Cina. Esso ha già riconosciuto questa responsabilità nei termini più larghi firmando nel 1922 il Trattato delle nove Potenze, con il quale le parti contraenti si sono impegnate espressamente a rispettare la sovranità, l'indipendenza, nonchè l'integrità territoriale e amministrativa della Cina. Facendo appello al suo sentimento elevato dell'onore, i dodici Membri del Consiglio domandano al Giappone di riconoscere gli obblighi che gli impongono la sua situazione particolare, nonchè la fiducia che le Nazioni del mondo hanno posto in esso nella sua qualità di associato all'organizzazione e al mantenimento della pace».

Una base navale giapponese a Sciangai?

Si dice che quando ieri sera il documento fu portato alla Delegazione giapponese, questa muovesse delle obiezioni verbali, ma poi finì per prenderne atto. D'altra parte, il nuovo atteggiamento dell'Inghilterra sembra essere stato determinato oltre che dal risentimento sempre più diffuso negli Stati Uniti, dalla conoscenza avuta dei presunti obiettivi del Giappone a Sciangai. Essi consisterebbero nella volontà di ottenere una concessione propria nel grande porto come la possiede la Francia, con uno sbocco sul mare, e quindi con la possibilità, non solo di controllare i depositi di merci, ma di costruire una vera e propria base navale: in tal caso, quale valore resterebbe più ad Hong Kong e ai docks di Singapoor? Ma certamente in problemi simili, più che le deliberazioni del Consiglio, avranno importanza i prossimi avvenimenti militari sui luoghi in discussione: lo schieramento di forze avviene infatti a Ciapei, che dovrebbe costituire il territorio della Concessione, e contro i forti di Woosung che dovrebbero essere smantellati.

Qui, a Ginevra, fronte che a Tokio viene considerato finora secondario, il Giappone segue la tattica dell'ostruzionismo procedurale, che gli è bene riuscita finchè il conflitto fu limitato alla Manciuria; difficilmente si deciderà a compiere colpi di testa di nessun vantaggio e di cattivo effetto psicologico, quale sarebbe la sua uscita dalla Lega. La risposta all'appello verrà magari con una certa lentezza dietro il pretesto di attendere istruzioni da Tokio e probabilmente, più che affrontare la questione fondamentale del rispetto della sovranità altrui, sarà infarcita di sottili disquisizioni giuridiche che arrivano fino al cavillo.

Ne abbiamo avuta una prova oggi nel *Memorandum* presentato dal delegato giapponese al Consiglio contro l'accettazione della richiesta cinese per la convocazione dell'Assemblea straordinaria.

Sono quattro pagine di argomentazioni che procedono sul filo di un rasoio per dimostrare che è illegale dar seguito alla domanda del dottor Yen. Perchè? Perchè è ormai scaduto il termine previsto dall'art. 15 del Patto; quando la Cina fece la richiesta, la condizionò alla libera volontà del Consiglio di convocare l'Assemblea per suo conto; quindi, la domanda è giuridicamente inficiata. E' un arrampicarsi sugli specchi, osserverete; ma ogni mezzo è buono per guadagnare tempo. Nel «Memorandum» giapponese vi è però un'altra distinzione ben più notevole dal lato politico: l'articolo 15, in base al quale può avvenire la convocazione dell'Assemblea, riguarda Sciangai, non la Manciuria, per cui è stato invocato solo l'articolo 11, tanto è vero che è stata nominata una Commissione inquirente. Il Giappone mette le mani avanti: l'eventuale Assemblea straordinaria dovrà ben guardarsi dal parlare dell'occupazione ormai integrale della Manciuria. Ma come si possono separare i due problemi collegati fra loro dal boicottaggio? E l'Assemblea non è sovrana? Ad ogni modo, il Consiglio dei 12 riunitosi nel pomeriggio per esaminare il «Memorandum», non ha saputo far di meglio che passarlo allo studio di un Comitato di giuristi, S. E. Pilotti, il francese Basdevant e l'inglese Biddel, i quali faticosamente stavano cercando di vincere l'intransigenza lituana per Memel, sono stati incaricati di mettere i punti sugli «i» alle obiezioni giapponesi, e di riferirne per sabato. La seduta pubblica del Consiglio, preannunziata per domani per discutere la risposta da dare alla Cina, è stata rinviata per lo meno fino a sabato. Sarà sufficiente, questo respiro, perchè le truppe del Mikado vincano la resistenza dei cantonesi?

A domani le proposte tedesche

La discussione generale alla Conferenza del disarmo volge al suo termine senza che vi sia bisogno di ricorrere alla seduta pomeridiana. L'oratore più atteso è il capo della Delegazione tedesca, Nadolny, il quale domani presenterà e forse illustrerà le proposte tedesche: solleveranno esse lo scalpore che fino a ieri attribuivano loro i circoli francesi? Oggi però, con la crisi francese, che sembra debba durare a lungo, ci si domanda, cosa valga aver raggiunto la fine della discussione generale nella data prestabilita. La convocazione dell'Ufficio di presidenza per venerdì è stata rinviata. Ivi avrebbe dovuto svolgersi la piccola battaglia preparatoria per lo studio dei progetti e per la formazione delle Commissioni; la Francia, al solito, era in armi contro la maggioranza; senza un governo, senza un capo responsabile della Delegazione, lo scontro è rinviato a data indeterminata.

E la Conferenza? Riposerà; per ridurre gli armamenti c'è sempre tempo.

L'abbondanza dei resoconti stenografici supplisce agli sbadigli dell'aula. E si che i delegati dei piccoli Stati ci mettono della sincera buona volontà per difendere la causa del disarmo, e per tentare di compiere opera di conciliazione. Ecco il bravo rappresentante dell'Estonia, il quale giustamente sostiene che con l'assistenza della Società delle Nazioni e di altri Patti e Convenzioni, le condizioni della sicurezza sono molto migliorate. Il vicino finlandese non è precisamente dello stesso parere, e domanda dei controlli più efficaci; con una certa elasticità egli afferma che la Finlandia è per il riconoscimento dell'eguaglianza fra gli Stati; ma ciò non esclude che si debba tener conto di disuguaglianze di fatto, specialmente riguardo alla sicurezza.

Un esempio storico da seguire

Indubbiamente abile è stato il discorso di Don Pedro Cosio, capo della Delegazione dell'Uruguay.

Don Pedro Cosio non ha voluto parlare esplicitamente di revisione dei Trattati; ma ha indicato un esempio che vale più di tutte le affermazioni teoriche. Dopo una guerra fra il Brasile e l'Uruguay, quest'ultimo, sconfitto, aveva dovuto subire una ingiusta frontiera e il pagamento di una grossa indennità; 25 anni or sono il Brasile rinunziò spontaneamente al residuo di questa indennità, e ha rettificato le frontiere compiendo così un atto di giustizia che ha consolidato la pace fra i due popoli per l'eternità. L'esempio, è inutile aggiungerlo, è — per dirla in francese — *frappant*.

Venendo a Stati più a noi vicini, il delegato austriaco ha avuto il merito di leggere il discorso più breve. La sua voce era così dimessa come la sorte dell'Austria, che si ritiene abbandonata da tutti. Alla fine il tono si è alzato per domandare per la piccola Repubblica quell'eguaglianza e quella sicurezza che non possono esserle negate in perpetuo. Il Ministro degli Esteri rumeno principe Ghika, come i suoi colleghi della Piccola Intesa, ha svolto prevalentemente dei concetti pratici sulla sincera volontà di pace presso certi popoli che, nella sua mente, è facile identificare; certamente non sono gli Stati che gravitano nell'orbita francese quelli più amanti di disarmo. Ed è comodo trincerarsi dietro il disarmo morale e dietro giocattoli che mostrano scene di guerra, come ha fatto oggi il delegato rumeno. Il progetto Tardieu è osannato come il toccasana di tutti i mali e di tutti i pericoli. Peccato che il capo della Delegazione francese non era presente, anzi era dimissionario.

ALFREDO SIGNORETTI.

La crisi francese

Tentativi per un Gabinetto di coalizione

Parigi, 17 notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi in consultazione le notabilità del Parlamento e i presidenti, relatori e membri delle grandi Commissioni. Fra i consultati figurano, come sempre, Lamoureux, Herriot, Marin, Laurent Eynac, Malvy, Berenger, Reibel, Franklin Bouillon, Blum, Painlevé, Mandel, Caillaux e altri.

I gruppi parlamentari hanno intanto tenuto numerose riunioni. I repubblicani di sinistra si sono mostrati disposti a partecipare a una larga concentrazione, a condizione che i diritti della maggioranza governativa che si è affermata dall'inizio della legislatura siano rispettati. I democratici popolari sono stati favorevoli a qualsiasi soluzione della crisi ministeriale che, senza rovesciare la politica seguita da quattro anni dai Governi succedutisi, sia di natura tale da calmare il conflitto fra le due Assemblee. Essi si sono mostrati per contro ostili a ogni azione politica che tenti di erigere la Camera contro il Senato, e viceversa.

Proposte concentrazioniste

Il gruppo della sinistra radicale, riunito sotto la presidenza dell'ex-Ministro dell'Aria Laurent Eynac, ha votato un ordine del giorno per affermare alla unanimità la sua volontà di vedere costituito un Governo di concentrazione repubblicana, animato da largo spirito di conciliazione.

La sinistra sociale e radicale ha deciso di inviare ai presidenti dei gruppi della maggioranza una lettera, trasmettendo loro un altro ordine del giorno così concepito:

«La sinistra sociale e radicale constata che la crisi ha chiaramente messo in luce il duplice conflitto che paralizza la nostra vita politica, conflitto fra la maggioranza e la minoranza della Camera, conflitto fra la maggioranza della Camera e la maggioranza del Senato. L'acutezza stessa della opposizione dimostra che non può esservi soluzione che nell'unione proposta fra tutti i partiti, e realizzata finalmente da coloro che avranno avuto il coraggio di effettuarla. In presenza dei problemi esteri — limitazione degli armamenti, riparazioni e debiti — di fronte a una crisi economica e finanziaria senza precedenti, e alla angosciosa questione della disoccupazione, ogni preoccupazione di partito deve scomparire. La sinistra sociale e radicale dà quindi alla sua presidenza il mandato di mettersi d'accordo con la presidenza degli altri gruppi delle due Assemblee, per realizzare un Governo e organizzare una maggioranza di unione nazionale».

Radicali e repubblicani democratici

In quanto ai radicali-socialisti, essi hanno tenuto una prima riunione che è stata sospesa durante l'assenza di Herriot convocato all'Eliseo. Al suo ritorno alla Camera il presidente del partito ha reso conto del suo colloquio col Presidente della Repubblica. Secondo le informazioni fornite alla fine della riunione da alcuni dei presenti, Herriot avrebbe suggerito a Doumer di fare appello a una personalità che costituisca un Gabinetto di neutralità e di conciliazione, assicurando il rispetto dei diritti del suffragio universale, e il voto del bilancio in tempo utile. Questo Ministero, che sarebbe composto soprattutto da membri dell'Alta Assemblea, farebbe le elezioni con spirito di stretta imparzialità e rimetterebbe subito dopo le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica, la sua missione essendo allora considerata come terminata.

Il gruppo dell'unione repubblicana democratica, quello più direttamente toccato dal voto del Senato, avendo dovuto anche esso interrompere la propria riunione per attendere il ritorno del suo presidente Marin dall'Eliseo, non ha fatto ancora conoscere la sua decisione.

Da una riunione tenuta da un paio di centinaia di deputati della maggioranza appartenenti alle diverse frazioni, sembra risultare a ogni modo che la volontà di prestarsi all'allargamento della maggioranza verso sinistra guadagni terreno.

L'andamento della crisi

Come andamento generale della crisi si può dire finora che, nonostante i numerosi voti formulati in favore di una soluzione di carattere concentrazionistico, Doumer assai probabilmente non insisterà a lungo su questo progetto, e finirà per aderire a un Gabinetto di semplice conciliazione secondo la formula suggerita da Herriot e da molti altri esponenti della sinistra. Gabinetto che avrebbe unicamente il compito di far votare il bilancio e durare fino alle elezioni.

Fra i nomi che si fanno, ricorrono stasera in primo luogo quelli di Painlevé e di Leygues, l'ex-Ministro della Marina, nonchè quello di Paul Boncour. E' ad uno di questi tre personaggi — e per essere più esatti, ad uno dei primi due — che, secondo quanto si afferma nei circoli bene informati, il Presidente della Repubblica affiderebbe nel pomeriggio di domani l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto, dopo avere in giornata conferito con Tardieu reduce da Ginevra, e terminate le sue consultazioni con le altre personalità che oggi non ha potuto ricevere.

Pessimismo negli ambienti finanziari

Roma, 17 notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Parigi: «L'improvvisa nuova crisi ministeriale, in tempi così delicati dal punto di vista economico e finanziario, crea gravi preoccupazioni negli ambienti finanziari e si riflette gravemente anche sullo stato delle Borse e sul corso stesso del franco. La ripresa della azione di battaglia del Senato, prospetta sempre la possibilità di nuovi tentativi demagogici del tipo di quelli già duramente esperimentati durante il Governo del Cartello e crea, comunque, un generale stato di incertezza che non può non riflettersi su quel sistema delicato che è la finanza e la moneta. La Borsa, pertanto, segna oggi una giornata nera e, negli ambienti bancari, si delineano movimenti di inquietudine e pessimismo».

«Queste notizie — scrive il *Giornale d'Italia* — giuntaci all'ultima ora, confermano in pieno le nostre valutazioni dell'attuale crisi ministeriale francese. Nella loro lotta interna, i partiti pensano al successo possibile dei loro capi, ma non avvertono il danno nazionale di tutti che creano o moltiplicano».

Il nuovo dirigibile di un inventore vagabondo

Biella, 17 notte.

Il maresciallo maggiore Pochetti, dei carabinieri della Stazione principale della nostra città, in perlustrazione nel vicino Comune di Chiavazza, è stato ieri avvicinato da una donna, certa Giulia Gremmo maritata Clerico, che gli ha richiesto, con la massima buona grazia, se la pratica che riguardava un suo figlio che aspirava ad essere ammesso nell'Aeronautica fosse a buon punto.

Il sottufficiale, a sentir parlare di Aeronautica, cascò dalle nuvole e volle spiegazioni più dettagliate. E questa narrò come un certo ingegnere Felice Gallone, di 57 anni, uomo molto colto, creatore di un nuovo tipo di dirigibile, avesse preteso da lei, povera donna, settanta lire per raccomandare il figlio perchè fosse assunto in Aeronautica... Il sottufficiale capì subito doversi trattare di un imbroglione e volle indagare. Seppe così che a Chiavazza, qualche tempo prima, si era presentato il Gallone, che, mostrando una carta di identità personale su cui era la qualifica «ingegnere», aveva ottenuto da certa Maria Ramella ved. Sella, vitto, alloggio e una piccola somma di denaro. Il Gallone, per entrare nelle buone grazie della vedova Sella, oltre all'avere usato con grande tatto di una sciolta parlantina e di bei modi, vantò sue alte aderenze per inviare in Svizzera un congiunto dell'ospite. Il Gallone, che è nato a Ginevra (Svizzera), visto che il sistema era buono, illuse parecchi disoccupati sulla possibilità di trovare un'occupazione fortemente retribuita all'estero. Si disse disposto ad appoggiare chi si rivolgeva a lui per ottenere i documenti necessari per l'espatrio. La conclusione delle belle promesse era unica: lo pseudo ingegnere bussava a denari. Molti disoccupati, a prezzo di umiliazioni e di sacrifici, raggranellarono somme varianti dalle 50 alle 100 lire, e le versarono al Gallone, che, in possesso del modesto gruzzolo carpito alle sue vittime, scompariva da Chiavazza.

Il maresciallo Pochetti, accertati questi gravi fatti, si metteva subito sulle peste del Gallone. Costui, circa due anni fa, spacciandosi per un ufficiale superiore dell'Esercito belga, era capitato a Lessona, dove, facendosi credere inventore di un nuovo tipo di dirigibile, era riuscito ad ottenere vitto e alloggio da un esercente del luogo. Sempre col sistema di vantare alte amicizie e la originalità dell'invenzione, di cui rammostrava i disegni, lo pseudo ingegnere riuscì allora a truffare parecchie persone. Arrestato dai carabinieri di Vallemosso, venne giudicato dal Pretore della nostra città, che gli inflisse una mite condanna. Scarcerato, il Gallone, che aveva insistentemente richiesto dalla Magistratura l'esame dei disegni della sua invenzione, riuscì ad occuparsi in qualità di disegnatore e ricalcatore di disegni in parecchi studi d'ingegneria della città. Ebbe così modo di conoscere parecchi impresari, appaltatori di opere pubbliche e private. Ideò, allora, tutta una catena di truffe. Abbandonò gli uffici in cui era impiegato periodicamente, si portò a Chiavazza e commise le prime truffe. Era questa una specie di prova della sue capacità di ingannare il prossimo.

Scomparso da Chiavazza, ricompare a Biella, unicamente per tentare presso vari impresari alcuni abili colpi. Si finse, infatti, incaricato di appaltare importanti lavori della costruenda autostrada Torino-Milano. Entrò in trattative con un impresario che ebbe campo di conoscere sul lavori della Biella-Novara, e a cui propose un determinato lotto. Il Gallone, per ben portare a termine il colpo, preparò di suo pugno uno schema diffuso delle modalità di appalto, una regolare concessione. A conclusione dell'importante affare, la consueta formalità: l'impresario assuntore dei lavori doveva versare una cauzione. Modestamente, il Gallone richiese un anticipo sulla cauzione di sole diecimila lire. Sarebbero occorse centomila lire, ma le altre novantamila le avrebbe esposte lui, quale grazioso imprestito.

L'impresario, che aveva subodorato la disonestà del Gallone, narrò quanto gli stava succedendo al maresciallo Pochetti. Fra i due si era stabilito un convegno per la firma dell'accordo e lo sborso della cauzione in un caffè del centro. Lo pseudo ingegnere potè così essere nuovamente arrestato e inviato alle carceri del Piazzo, sotto l'imputazione di truffa continuata, tentata truffa e falso in atto pubblico. L'arrestato ha confessato pienamente le malefatte che gli venivano contestate, ed ha solo osservato:

— Ne verranno fuori delle altre, purtroppo!

L'Autorità ha infatti disposto le opportune indagini, tutto inducendo a credere che l'attività truffaldina del Gallone sia molto estesa e che le sue vittime siano perciò numerosissime.

La Banca di Milano

Nuovi arresti imminenti?

Il fallimento dell'Istituto dei Conti privilegiati

Milano, 17 notte.

Il presidente della II Sezione del Tribunale civile, consigliere d'Appello comm. Domenico Allventi, con sua ordinanza di ieri sera ha proceduto alla nomina di un curatore speciale per la Banca di Milano, in base al disposto dell'art. 135 del Codice di procedura penale.

Il nuovo curatore è l'avv. Vincenzo Anderloni di Milano.

Il curatore speciale deve sostituire l'ex-presidente della fallita Banca di Milano, rag. Lorenzo Manzoni, il quale, dichiarato fallito a sua volta in proprio.

Intanto per venerdì prossimo è indetta in Tribunale, una nuova seduta per la continuazione della verifica dei crediti.

L'arresto annunciato ieri dell'avv. Attilio Labriola, di Bartolo Gilsenti, e di Felice Mambretti, sembra debba essere seguito da altri. Infatti sono stati emessi numerosi mandati di comparizione contro persone coinvolte in questa complessa vicenda fallimentare.

Su richiesta dell'industriale Adriano Pasquini, con negozi a Firenze e Pontedera, è stato dichiarato stasera il fallimento della Società Immobiliare Sardegna, che ultimamente aveva cambiata la denominazione in «Istituto dei conti privilegiati», con sede in via Montenapoleone e con un capitale di un milione e 150 mila lire.

Ubriaco che se la prende con l'oste

Roma, 17 notte.

E' stato denunciato all'autorità giudiziaria un muratore, tale Pietro Edera, contadino, che è stato protagonista di una violenta scenata in una osteria della nostra città. L'Edera, infatti, avendo libato più del solito, era stato invitato dal proprietario dell'esercizio, Antonio Tallone, a volersi allontanare, a scanso di maggiori conseguenze per la sua salute. L'Edera, per tutta risposta, si era slanciato su di lui, sferrandogli un tremendo calcio, che fortunatamente veniva schivato. Non contento di questo l'Edera, continuando a sbraitare come un ossesso, si era portato sulla porta d'ingresso e aveva mandato in frantumi i vetri, ferendo la mano del Tallone, che aveva dovuto essere medicato all'Ospedale ove le erano state riscontrate lievi ferite. Solo dopo molti sforzi l'Edera era stato ridotto all'impotenza ed accompagnato in Questura.

Riduce in fin di vita la madrina a colpi di bastone

Almese, 17 notte.

Alla stazione dei carabinieri giungeva ieri notizia che una contadina di Villardora, certa Marianna Vindrola, abitante in una cascina sita in località «Petaro», era stata vittima di una feroce aggressione. La donna, infatti, trasportata con un'automobile, giungeva qui poco dopo. Essa versava in gravissime condizioni ed aveva il capo letteralmente coperto di ferite. Il medico condotto, dott. Gall, la visitava e le prodigava le cure del caso. Nella giornata di oggi, la contadina, con un'altra automobile, è stata trasportata a Torino.

Del fatto i carabinieri si sono interessati immediatamente: essi hanno iniziato le indagini per stabilire chi aveva aggredito, riducendola in fin di vita, la contadina e quale era il movente che aveva armato la mano dell'aggressore.

Le ricerche iniziate ieri, sono proseguite questa mattina e, questa sera verso le 18, il brigadiere Bocchetti e l'appuntato Ballore procedevano all'arresto del contadino Riccardo Vindrola, di 35 anni. Costui, pur avendo lo stesso cognome della contadina, non ha con essa alcun legame di parentela. Egli è però il figlioccio della vittima. Fino a qualche anno fa il Riccardo Vindrola era vissuto in Francia, dove, fin dalla sua prima giovinezza, era emigrato per lavoro. Durante questo periodo, era stato vittima di un infortunio. Mentre, come manovale muratore, lavorava su di una impalcatura all'altezza di un terzo piano, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo, riportando un'ampia ferita al capo. In seguito a ciò, egli veniva ricoverato in gravissime condizioni in un ospedale, da dove usciva guarito dopo alcuni mesi. Dopo questo incidente il Vindrola, però, non era apparso più lo stesso. Da tranquillo e amante del lavoro com'era, diventò irrequieto e si dette alla vita scioperata. Questo suo contegno gli provocò non pochi incidenti, tanto che le Autorità francesi provvedevano a farlo rimpatriare.

Il contadino giunse al paese povero in canna e, non avendo parenti — poichè i suoi genitori erano morti quand'egli era ancora ragazzo — andò a chiedere ospitalità alla madrina. Questa l'accolse nella sua casa, dove conviveva da qualche anno con un contadino, che faceva passare per marito. Il vero marito della Vindrola era da moltissimo tempo emigrato in America e più non aveva dato sue notizie. Durante i primi mesi, il Riccardo Vindrola parve soddisfatto della sua nuova vita, ma poi incominciò a tormentare la madrina con richieste di denaro e a lamentarsi del lavoro che gli era affidato. La contadina non viveva nell'agiatezza, motivo per cui non era in grado di soddisfare le richieste sempre più insistenti del figlioccio.

Un giorno, fra la contadina e il Vindrola avvenne uno scambio vivace di parole. La donna, stanca del contegno del Vindrola, finì coll'intimargli di abbandonare la casa e di andarsi a cercare ospitalità altrove. Il contadino ubbidì. Raccolse i suoi abiti, ne fece un fagotto e, prima di andarsene, giurò alla madrina che si sarebbe vendicato. E la vendetta, maturatasi in quella mente squilibrata, esplose ieri.

Erano circa le ore 11. La contadina, come di sua abitudine, si recava in un bosco sito nella regione Petaro a portar da mangiare a colui col quale conviveva e che si trovava colà a pascolare le capre. Quando essa giunse nella parte più fitta del bosco, di dietro una pianta sbucò il figlioccio che, con aria minacciosa, brandiva un bastone. La donna ebbe appena il tempo di intuire il pericolo, che il Vindrola con un balzo le fu vicino e brandendo il bastone con ambe le mani lo lasciò cadere sul capo della disgraziata. Questa non potè neppure gettare un grido. Stordita, barcollò cercando di appoggiarsi a una pianta. L'aggressore, preso da furia omicida, non si arrestò. Al primo colpo altri ne seguirono fino a quando la donna, sanguinante, cadde al suolo perdendo i sensi.

Soltanto allora l'aggressore, forse convinto di aver ucciso la madrina, abbandonò il campo dandosi alla fuga.

L'infelice contadina veniva trovata poco dopo, in pietose condizioni, dal suo compagno, il quale correva a chiedere aiuto agli abitanti di una cascina.

Come abbiamo detto, il feritore è stato arrestato questa sera alle ore 18. Egli si era rifugiato nella stalla di una cascina in borgata Andreino, nei pressi di Villardora. All'atto dell'arresto egli non ha fatto alcuna resistenza, e, interrogato, ha pienamente confessato il suo delitto. Egli sarà tradotto alle carceri e denunciato all'Autorità giudiziaria.

La contadina è stata ricoverata alle ore 16 di ieri all'ospedale Martini dove il medico di guardia, dott. Bellisario, che l'ha visitata, le ha riscontrato ampie e numerose ferite lacero contuse al capo con distacco del cuoio capelluto e asportazione delle parti molli; frattura dell'osso frontale e ferita alla regione occipitale con affondamento del tavolato osseo; abrasioni alle dita della mano destra e all'avambraccio sinistro e la commozione cerebrale. La contadina, dopo essere stata interrogata dal brigadiere Dalmasso, è stata ricoverata in pericolo di vita.

Dodici capi di imputazione contro gli amministratori di una ditta fallita

Savona, 17 notte.

Il 12 novembre 1928 il nostro Tribunale Civile dichiarava il fallimento della S. A. Pulig, con un passivo di L. 4.963.383,05, contro un attivo che non superava le L. 900.000.

Nelle successive verifiche eseguite dal curatore, Sandro Luraschi, sono emersi elementi tali, da ritenere nel fallimento, connaturata anche la bancarotta fraudolenta ed elementi di truffa continuata mediante un giro artificioso di cambiali di favore. Da tali elementi, scaturiva una denunzia al Procuratore del Re, con l'autorizzazione del giudice delegato del fallimento, che è sboccata in un procedimento molto complesso, iniziatosi oggi al nostro Tribunale Penale, presieduto dal giudice cav. Grotta assistito dal cav. Armei e cav. D'Orsi; al banco del P. M. siede il sostituto Procuratore del Re cav. Assante. Sono imputati: Luigi Sottotetti, di 42 anni, da Alzano, difeso dall'avv. Bonelli, di Milano; Eza De Peteny, di 53 anni; Enrico Hardmeyer, di 50 anni; Silvio Mosna, di 32 anni; Walter Schof, di 41 anni; Enrico Colombo, di 37 anni, da Cairo Montenotte. Contro questi ultimi sono elevati ben dodici capi di imputazione.

Prima che si inizi il dibattimento, l'avv. Luzzati ha sollevato incidente, chiedendo la costituzione di P. C. del curatore del fallimento, Luraschi. La difesa degli imputati si è opposta, ma il Tribunale ha accolto la richiesta. E' stato quindi iniziato l'interrogatorio dei diversi imputati, che hanno contestato le imputazioni loro fatte. L'avv. Bonelli, della difesa Sottotetti, ha sollevato poi l'incidente, chiedendo una perizia sulla gestione contabile della Società fallita. Il Tribunale ha però respinto la richiesta, almeno fino a quando non la riterrà opportuna. L'udienza quindi è stata rinviata a domani.

L'ex-Presidente dei Ministri bulgaro giunto a Genova

Genova, 17 notte.

Accompagnato dalla signora, è giunto nella nostra città l'ex-Presidente del Consiglio dei Ministri bulgaro, Andrea Liapceff, il quale si tratterrà alcuni giorni nella nostra città.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 17 notte.

La sterlina è stata quotata in apertura 3,44875 e in chiusura 3,445.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 17 Febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		87 3/4
Lav. Pubbl. It. 7½% 1947	d. 73 1/4	l. 76
Id. id. 1937	d. 86 1/4	l. 90
Pr. Milano 6,50 % 1952	d. 64 3/4	l. 65 1/2
Id. Roma id.	d. 49 1/4	l. 59
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d. 79 7/8	l. 81
Sip	d. 66	l. 69 1/2

AZIONI

	16	17
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	69 1/4	66
American Rad. Stand. S.	7 3/4	7 1/4
American Tel. Tel.	134	128 1/4
Consolidated Gas	64 3/4	62
Eastern Kodak of N. York	77 1/2	75 1/4
General Electric	23 1/8	21 5/8
Intern. Harvester Co.	24 1/2	23 1/2
Johns Manville Corp.	23 5/8	20 3/8
General Motors	23 1/4	23
Kennecott Copper	10 3/8	10 1/4
Montgomery Ward	10	9 3/8
National Biscuit	45	42 7/8
New York Central Ry	32 1/8	30 1/2
North American Co.	38 3/8	36 1/8
Procter Gamble Comp.	41 1/2	40 1/2
Radio Corporation	10	9 1/4
Standard Brands Inc.	13 1/2	13
Standard Oil of N. Jersey	29 1/2	28
Texas Gulf Sulphur	25 1/4	24 1/2
United Corporation	10 1/8	9 1/2
United States Steel	49 1/2	47
Union Carbide Co.	33 7/8	32 1/8

Borse estere

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 131,96; Londra 87,43; New York 25,36; Belgio 354; Spagna 195,75; Svizzera 493,8; Olanda 1027,25.

Londra, 17. — Alla tendenza irregolare sviluppatasi oggi sul mercato borsistico hanno fatto eccezione i titoli industriali transatlantici i quali hanno subito, quasi senza eccezioni, sostanziali rialzi. Rialzi frazionali hanno subito quasi tutti, anche i fondi statali inglesi. Enia Vienna 9,5-10,0; Cavi e senza fili preferenziali 44,50-46,50; ordinarie A. 14,50-15,50; ordinarie B 9,75-10,75.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 66,12; New York 3,44,87; Amsterdam 8,51,80; Francia 87,46; Belgio 24,71; Germania 14,51; Svizzera 17,65; Spagna 44,69; Copenaghen 18,185; Stoccolma 17,895; Oslo 18,420; Helsingfors 221,50; Praga 116,62; Budapest 29; Belgrado 193; Sofia 465; Bucarest 575; Atene 267; Costantinopoli 730; Austria 31; Varsavia 30,75; Buenos Aires pesos oro 39,37; Rio Janeiro 4,13; Yokohama 24,50.

Zurigo, 17. — Chiusura cambi: Italia 26,65; Francia 20,19; Inghilterra 17,66; New York 5,11,87; Belgio 71,45; Spagna 39,55; Olanda 207,30; Germania 121,65.

Berlino, 17. — Chiusura cambi: Italia 21,90; Francia 16,61; Svizzera 82,15; Vienna 60; Ungheria 57; Londra 14,51; Amsterdam 170,60; New York 4,21,30; Praga 124,75.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 28,02; Romania 42,58; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,60; Svizzera 138,60; Amsterdam 287,35; Praga 21,025; Budapest 124,295; Varsavia 79,51; Londra 24,40; Belgio 98,95.

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,20,50; Londra 3,44 7/8; Berlino 23,775; Madrid 7,75; Amsterdam 40,515; Parigi 3,94 3/8; Bruxelles 13,97; Berna 19,635.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,90; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma.

	16	17		16	17
Febbraio	6,76	6,73	Luglio	7,17	7,13
Marzo	6,79	6,76	Agosto	7,24	7,20
Id.	6,80	6,77	Settemb.	7,32	7,27
Aprile	6,89	6,85	Ottobre	7,40	7,36
Maggio	6,99	6,95	Id.	—	7,37
Id.	—	6,96	Novemb.	7,48	7,44
Giugno	7,07	7,03	Dicemb.	7,57	7,54
Luglio	7,16	7,12	1933 gen.	7,64	7,61

New Orleans, 17. — Disponibili: Middling 6,72. Futuri:

	16	17		16	17
Marzo	6,80	6,77	Ottobre	7,74	7,34
Maggio	6,99	6,96	Dicemb.	7,51	7,51
Id.	7,00	6,97	Id.	—	7,62
Luglio	7,16	7,18	1933 gen.	7,56	7,57

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,82; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,56; Id. Upper 6,68; M. G. Surtee F. G. 5,61; Id. Broach 5,40; American Sind Punjab 5,47; M. 11. Bengal 5,00; Id. id. Superfine 5,50; 7d. Scinde 5,00; Id. id. Superfine 5,00. Importazioni della giornata balle 8200.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	16	17		16	17
Febbraio	5,41	5,56	Novemb.	5,45	5,57
Marzo	5,39	5,53	Dicemb.	5,48	5,61
Aprile	5,38	5,51	1933 gen.	5,50	5,62
Maggio	5,39	5,51	Febbraio	5,52	5,65
Giugno	5,38	5,51	Marzo	5,55	5,68
Luglio	5,38	5,51	Maggio	5,59	5,72
Agosto	5,39	5,52	Luglio	5,63	5,76
Settemb.	5,41	5,53	Ottobre	5,67	5,80
Ottobre	5,43	5,56			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair:

	16	17		16	17
Marzo	7,31	7,30	Novemb.	7,88	7,99
Maggio	7,40	7,50	Dicemb.	8,00	8,11
Luglio	7,57	7,67	1933 gen.	8,00	8,11
Ottobre	7,82	7,93			

Upper F. G. F.:

	16	17		16	17
Marzo	6,38	6,48	Novemb.	6,71	6,82
Maggio	6,46	6,57	Dicemb.	6,80	6,91
Luglio	6,54	6,65	1933 gen.	6,80	6,91
Ottobre	6,57	6,80			

Indiani: tendenza sostenuta.

	16	17		16	17
Marzo	5,31	5,34	Ottobre	5,37	5,50
Maggio	5,32	5,35	1933 gen.	5,30	5,43
Luglio	5,43	5,56			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Febbraio 1932-X.

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	9	1	½ cop.	L. mosso
Milano	3	—5	»	
Genova	11	2	sereno	L. mosso
Venezia	9	—1	»	»
Firenze	8	—1	½ cop.	
Ancona	7	0	coperto	agitato
Bologna	2	—3	½ cop.	
Napoli	7	4	coperto	L. mosso
Taranto	8	2	½ cop.	mosso
Palermo	14	7	piovoso	L. mosso
Catania	12	1	coperto	mosso
Cagliari	22	11	½ cop.	calmo
Tripoli	16	7	coperto	mosso
Messina	7	1	»	calmo
Trieste	8	1	sereno	L. mosso
Trento	8	—4	»	
Fiume	9	2	½ cop.	L. mosso
Bari	8	2	»	agitato
Sanremo	14	4	sereno	L. mosso
Bengasi	24	5	½ cop.	mosso
Rodi	16	3	coperto	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 16 al 17	— 3,1
Massima del giorno 17	+ 4,7

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dal 16 al 17	— 3
Massima del giorno 17	+ 4,8
Pressione barometrica (ore 9)	740

Previsioni

Roma, 17 notte.

La depressione ionica, sempre più attenuandosi, proseguirà il suo spostamento verso Sud-Est; quindi il tempo si manterrà sereno o quasi sereno sull'alta Italia e sul medio versante adriatico e in buona parte dell'Italia meridionale. Nel versante jonico ed in Sicilia diminuiranno le precipitazioni e miglioreranno schiarite. Perdureranno dovunque correnti quasi forti, maestrali sul versante adriatico e jonico; grecali sul rimanente. La temperatura non presenterà variazioni sensibili. Agitati saranno ancora i mari.

TEATRI

Un'altra popolare del «Mefistofele» e le repliche di «Tosca» al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Poichè molte persone ieri sera non hanno potuto assistere, per il rapido esaurirsi dei biglietti, alla rappresentazione del *Mefistofele*, è stato stabilito di dare un'altra rappresentazione a prezzi popolari dell'opera di Boito, sabato sera, alle ore 20,45. Anche questo spettacolo sarà diretto da Franco Paolantonio ed avrà gli interpreti consueti: Nazzareno De-Angelis, Angelo Minghetti, Maria Zamboni, Lotte Burck, Gina Pedroni, Rosita Salagaray ed Enzo Grassi. La vendita dei posti, poltrone e palchi compresi, comincerà questa mattina, giovedì, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro.

«Stasera, giovedì, alle ore 21, sarà data la terza ed ultima rappresentazione di abbonamento della *Tosca*, come diciannovesima della serie, in turno dispari. La limitazione delle repliche è dovuta alla necessità di assegnare agli abbonati alcune rappresentazioni delle altre opere in cartellone: *Il Barbiere di Siviglia* e *Giannina e Bernardone* del Cimarosa con *La Serva Padrona* del Pergolesi. La *Tosca* avrà anche stasera gli stessi interpreti principali: Bianca Scacciati, Aureliano Pertile e Luigi Rossi-Morelli, con la direzione di Franco Paolantonio».

AL CARIGNANO continuano con vivo successo le repliche del dramma di Luigi Chiarelli: «Un uomo da rifare». Le forti scene di quest'opera intensa e colorita — rappresentata con tanto rilievo dalla Compagnia diretta da Lamberto Picasso — destano ogni sera nel pubblico acuto interesse: e gli applausi calorosi e convinti si rinnovano a confermare l'esito lietissimo della prima rappresentazione.

Il giro del mondo in sandolino

Levanto, 17 notte.

Ieri sono partiti dal nostro porto, diretti alla volta della Spezia, i due giovani tedeschi Kurt Hoy e Karl Knouth, che stanno compiendo il giro del mondo su di un sandolino di caucciù, denominato «Thuringien Germany». Essi hanno approdato nel nostro porto a causa del mare assai mosso; ed hanno trascorso qui alcuni giorni in attesa che tornasse la bonaccia.

Una grande folla di curiosi è convenuta sulla nostra spiaggia, per salutare gl'intrepidi navigatori.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Sabato 20 Febbraio, nella Chiesa della Madonna degli Angeli (Via Carlo Alberto) saranno celebrate Messe di Trigesima continuate dalle 6,30 alle 11 in suffragio dell'anima del

Comm. Avv. Annibale Pezzana

Alle ore 10 Messa solenne con Benedizione.

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Onda - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Funebri

Munito di tutti i Conforti Religiosi morì serenamente

Vincenzo Andrea Novello

Pensionato Banca d'Italia

marito e padre esemplare.

Ne danno il triste annunzio: la moglie: Luigia Levrero; i figli, la nuora, il genero, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e sia d'ora si ringraziano quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Preghiere e non fiori.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 18 corr. alle ore 10, partendo da corso Inghilterra N. 11.

Camerini S. A. 1ª Casa on. fun. Tel. 44-020

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, in seguito a lunghe sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Cariglio Sebastiano

INDUSTRIALE

Angosciati ne danno il triste annunzio, i figli: Melchiorre, Antonio, Benedetta e Margherita; la sorella, i cognati, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18, alle ore 15, partendo da corso Moncalieri 418 (Fioccardo), indi la cara salma proseguirà per Cavoretto per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espresso desiderio dell'Estinto, si prega di non inviare fiori. 12356

Emma e Mario Rodolfo

e parenti del compianto

Cav. Uff. Luigi Gallo

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti vollero partecipare al loro dolore, esprimono la loro viva riconoscenza alle Autorità Civili, Fascio, Asilo, Scuole, Opere Pie, Enti, Sodalizi e popolazione tutta, ed in special modo al Commissario Prefettizio Barone Morra, al Segr. Polit. Prof. Sartorio ed al Cav. Ing. Dondona che vollero ricordare le virtù del caro Estinto.

Chivasso, 17 Febbraio 1932-X. 12358

MEMENTO

Per l'anima buona del compianto **CARBACCIO VITALINO** verranno celebrate nella Parrocchia del Corpus Domini Messe consecutive dalle ore 7 alle 9,30 di venerdì 19 febbraio. La famiglia riconoscente ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. (12295)

Nel tristissimo anniversario della morte del compianto Cav. **GIUSEPPE CRASSO** la desolata famiglia ringrazia quanti vorranno intervenire alla Messa che si celebrerà oggi giovedì, ore 10, Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, via Nizza.

Venerdì 19 febbraio, ore 10, Chiesa N. S. SS. Sacramento, via Casalborgone (ex-Barriera Casale) verrà Celebrata Messa 2° anniversario compianto **DENOYE' GIULIANO** La vedova ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 12323

PUBBLICITÀ ECONOMICA

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (48

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

A questo colpo diretto Le Moal reagì e fu per articolare le sole parole logiche che in questo frangente fosse possibile dire:

— E come ciò, signore?

Con brusco ardore il delegato generale del «Gorillard», rispose:

— Voi potrete ottenere ciò, venendo a noi, prendendo posto nella nostra centrale di energie, unendo ai nostri il vostro potente e fervido cervello, diventando voi stesso, nel Consiglio della nostra classe dirigente, il rappresentante e insieme il riorganizzatore dello spirito francese.

Ed improvvisamente con uno scatto nervoso ed elegante Dan Ariem si alzò.

Egli retrocesse di uno o due passi lenti e sorrise. Quindi con un tono cordiale che risuonava stranamente nell'atmosfera che le sue parole formidabili avevano creato, aggiunse:

— Signor Le Moal, per ora io ho detto abbastanza. Noi vi rivedremo presto, e spero che mi farete l'onore ed il piacere di sedervi alla mia tavola. In tutti i casi voi potrete oggi pomeriggio, pur meditando le mie parole, esaminare sul rapporto dattilografato, che vi sarà tra poco consegnato...

— Ma prima di tutto...

Il sorriso di Dan Ariem, a questo punto si accentuò.

— Prima di tutto... una sorpresa che vi sarà preparata questa sera, e che sarà certo di vostro gradimento, mi otterrà, spero, da voi il perdono per il procedere alquanto scorretto, che ho dovuto usare nei vostri riguardi per ottenere questa intervista.

Egli s'inchinò cortesemente, fece lentamente mezzo giro su sè stesso, raggiunse la porta, l'aprì senza rumore, passò e disparve.

Le Moal alquanto sconcertato si alzò macchinalmente, quando... la porta s'aprì di nuovo, ma con violenza, e lasciò il passo a una giovane dalle braccia nude, dai capelli sciolti, che indossava una leggera camicetta di seta chiara e una corta sottana da passeggio. Nel viso pallido della fanciulla brillavano i grandi occhi neri.

Yves rimase pietrificato. La fanciulla gridò «Mio Dio!» e presa come da un capogiro, barcollò.

Era Nevlada Mortaix!

CAPITOLO XI

L'uomo dagli «occhi di gatto» all'opera

Alla vigilia degli avvenimenti che abbiamo descritti, a Rolleboise si era diffusa una viva inquietudine tra i dirigenti ed il personale del cantiere nel constatare che Le Moal non era tornato all'ora in cui abitualmente terminava la sua passeggiata.

Il primo a spaventarsi di questo eccezionale avvenimento fu un giovane ingegnere, a nome Frollot. Era un giovane nativo di Montpellerain, al quale frequenti soggiorni ai bagni di mare a Palavas e una inclinazione naturale all'architettura avevano dato la passione della marina e contemporaneamente delle costruzioni navali. A Rolleboise esercitava la funzione di segretario della direzione. Il 2 aprile, alle ore 16, doveva sottoporre un certo numero di lettere alla firma di Le Moal, lettere che recavano ordinazioni di forniture importanti a diversi industriali. L'ingegnere Frollot attese un quarto d'ora senza inquietudine. Ma trascorso questo periodo, improvvisamente si impressionò. L'affettuosa e devota ammirazione che egli aveva per il suo capo fece nascere in lui un penoso presentimento. Come spinto da una decisione improvvisa, egli staccò il ricevitore del telefono e chiese dell'ing. Larousse, comandante in seconda, al quale comunicò la sua inquietudine per il ritardo dell'ing. Le Moal.

— Come! — gridò Larousse. — Non è ancora rientrato, lui, che è sempre di una esattezza assoluta?

Dieci minuti più tardi, per ordine di Frollot, una pattuglia di dieci uomini si metteva alla ricerca dell'ingegnere. E subito si trovarono i due sottufficiali e i due ispettori di polizia che erano, alle sedici, usciti con Le Moal.

A cinquanta passi dalla Croix-des-Chemins, in una specie di boschetto, essi giacevano addormentati, il viso tumefatto, le palpebre rosse e gonfie. La pattuglia rientrò nel cantiere e ritornò sul posto con un camioncino, sul quale, con ogni cura, furono adagiati e ricondotti i quattro addormentati.

All'infermeria di Rolleboise gli uomini narcotizzati furono in pochi minuti rianimati dalle cure energiche di un maggiore medico di servizio, e, poco dopo, essi poterono raccontare ciò che era accaduto.

L'ing. Larousse afferrò il telefono e si mise in comunicazione con l'ammiraglio Mortaix, al Ministero della Marina.

L'ammiraglio non nascose la sua emozione, chiese dei particolari, aggiunse che si sarebbe recato ad informare Dorlange e concluse:

— Saint Clair è partito per Rolleboise venti minuti or sono. Egli non può tardare a giungere fra voi. Aspettatelo, ed obbeditelo strettamente ai suoi ordini. Egli ha tutta l'autorità sopra tutti e su tutti i punti di vista in ciò che concerne Rolleboise, e nella assenza dell'ingegnere Le Moal, Saint Clair è ministro di Stato con pieni poteri.

Così le prime parole che Saint Clair intese quando, saltando dalla sua automobile, passò nell'ufficio di direzione delle officine di Rolleboise, al pianterreno del Castello, furono queste che l'ingegnere Larousse pronunciò con voce rauca.

— Signore, io debbo informarvi che l'ingegnere Le Moal è stato rapito una ora fa e che tutto il personale di Rolleboise è ai vostri ordini.

Saint Clair credette di vedere dinanzi a sè scoppiare il fulmine.

Soddisfatto del difficile ed importante lavoro diplomatico che egli stesso aveva compiuto in tre giorni di attività ardente e circospetta, tutto vibrante della speranza di potersi recare a Rolleboise e trovarvi un Le Moal in pieno rendimento; preoccupato dal progetto di partire per il Lussemburgo al fine di ritrovare Vitto e Soca e, come meta finale, Nevlada Mortaix, inteso preso mentalmente dal piano d'azione che aveva concepito, relativo ai fenomeni sottomarini dei porti di guerra, egli era ben lontano dall'attendersi quella spaventevole dichiarazione: «Le Moal è stato rapito!». Era così lontano dal pensarvi, come lo era dal pensare, per esempio, a pubblicare sui giornali gli statuti segreti del Cid...

E sotto il colpo ricevuto, egli rimase per qualche minuto secondo, quasi intontito.

Ma soltanto per qualche secondo...

Perchè, secondo la sua abitudine, reagì subito ed assai violentemente. I suoi occhi ripresero il loro splendore, il viso il suo colore normale, ed egli disse semplicemente:

— Dove è passato?...

L'ing. Larousse fece brevemente, senza parole superflue, la descrizione dell'imboscata, quale gli era stata riferita dai due sottufficiali e dai due ispettori.

Quando l'ingegnere ebbe finito di raccontare, l'Esploratore non potè trattenere un moto di collera. Ma, subito dopo, con la massima calma apparente egli disse:

— Signor Frollot, volete pregare a nome mio il Commissario di fare una inchiesta in paese? Io credo che non sarà tanto lunga. Penso che egli troverà le due automobili abbandonate in qualche campo qui vicino, precisamente nel punto ove un aeroplano era pronto per trasportare il prigioniero quando il colpo fosse riuscito.

«Naturalmente i numeri segnati su queste vetture-automobili saranno falsi. Ma è meglio esserne sicuri. L'inchiesta del commissario ci darà questa certezza. Attenzione, Frollot! Dite bene al commissario che mi raccomando d'agire con discrezione ed in maniera che i giornali non possano essere informati dell'attentato compiuto contro Le Moal e la sua scorta. La conoscenza e la notizia di questi fatti non deve uscire dal recinto di Rolleboise.

Frollot uscì, Saint Clair e Larousse rimasero soli nell'ufficio.

— Dove si trova il Radion? — domandò subito l'Esploratore. — Ed a che punto si trovano i lavori?

— Sono sulla buona via — rispose l'ingegnere. — Gli esperimenti sottomarini e marini hanno dato ottimi risultati. Domani noi dovremo procedere alle prove terrestri ed aeree...

— L'ingegnere Le Moal vi è proprio indispensabile? — chiese Saint Clair.

— Non subito; noi abbiamo uno dei primi insegnanti meccanici dell'aviazione, appositamente istruito per pilotare il «Radion» aereo. Ma in seguito, dopo tre o quattro giorni di lavoro, sarà necessario fare i primi esperimenti intraterrestri. Non solamente questi sono i più delicati, e potrebbero essere dannosi, ma, d'altra parte, non si può procedere a tutto ciò senza la presenza dell'ing. Le Moal, perchè la suprema messa in opera del «Radion» intraterrestre necessita di una perfetta cognizione dell'apparecchio e d'una regola speciale, di cui solo l'ing. Le Moal detiene il segreto... segreto che egli non ha confidato a nessuno di noi e che non è stato segnato su nessun piano, nè descritto su di un «memorandum» qualunque... Cosicchè, senza l'ing. Le Moal, il «Radion» non può essere terminato. Di più, ancora senza Le Moal esso non può essere utilizzato nello stato attuale, che fra poco, perchè l'inventore aveva tenuto pure segreto ciò che è la potenza capitale della sua invenzione: il rinnovamento continuo ed inesauribile della forza motrice.

Saint Clair corrugò le ciglia, e disse con emozione:

— Insomma, senza Le Moal, il «Radion» è praticamente inutilizzabile e radicalmente imperfetto.

— E' così — rispose l'ingegnere.

Di nuovo Saint Clair, che pure era sempre così calmo, si lasciò trascinare dalla collera ed imprecò con ira.

Poi, dominatosi, soggiunse:

— Signor Larousse, volete essere così gentile da lasciarmi solo?

Con evidente rispetto l'ingegnere s'inchinò, e prima d'uscire indicò con un gesto il telefono, sopra un tavolo americano, che si trovava nel centro della camera.

— Questo telefono comanda i cantieri e direttamente, se si vuole, tutti i capi del servizio di Rolleboise.

— Vi ringrazio! — rispose l'Esploratore.

Quando la porta si fu richiusa, Le Saint Clair si alzò, e scartando con le mani le tende di pizzo bianco, che velavano la finestra di destra, guardò attorno.

(Continua).